

AZIONE CATTOLICA ITALIANA

DIOCESI DI MOLFETTA - RUVO DI PUGLIA – GIOVINAZZO - TERLIZZI



"Come p'ietre v'ive per una Speranza v'iva!"

Sussidio per il camposcuola estivo

a cura dell'equipe diocesana del Settore Giovani

Cari amici,

intendiamo offrire il nostro contributo alla preparazione del Convegno Ecclesiale della Chiesa Italiana, che si terrà a Verona nell'ottobre prossimo, con questo piccolo sussidio per i campiscuola estivi parrocchiali. Queste piccole note vogliono aiutare i giovani a focalizzare l'attenzione sulla qualità della loro testimonianza e sulla coscienzialità della loro importanza quali testimoni del risorto nell'ambito della società civile così assetata di certezza, verità e di una speranza ben radicata. La prima lettera del primo Vescovo di Roma sarà la guida per queste riflessioni.

I Vescovi Italiani all'inizio dello scorso millennio introducevano gli orientamenti pastorali per il decennio in corso "*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*" all'insegna della gioia e della speranza per ogni uomo: «Amatissimi fratelli e sorelle in Cristo, ci rivolgiamo a voi, all'inizio di questo nuovo millennio, con sentimenti di lode e di ringraziamento al Signore, perché ha operato e continua ad operare meraviglie in mezzo a noi: è il Signore vivente, il Dio con noi, la nostra speranza.[...] Insieme a voi abbiamo cercato di condividere il peso delle tristezze e delle angosce dei nostri contemporanei, convinti che *compito primario della Chiesa* sia *testimoniare la gioia e la speranza* originate dalla fede nel Signore Gesù Cristo, vivendo nella compagnia degli uomini, in piena solidarietà con loro, soprattutto con i più deboli.» Ora che la prima metà del decennio è trascorsa vogliamo quindi raccogliere l'invito dei Vescovi Italiani a ripensare e a far maturare la nostra capacità di essere testimoni gioiosi del Risorto, giovani colmi di speranza scaturita dalla buona novella del Vangelo.

Noi giovani di AC non smetteremo mai di camminare *Con Cristo sui sentieri della Speranza*, proprio come il progetto diocesano di pastorale giovanile ci esorta a fare; progetto a noi caro che ci accompagna durante il percorso del campo.

Questo sussidio vuole aiutare infatti a discernere ulteriormente il cammino dell'identità di ogni giovane affinché si giunga alla gioiosa consapevolezza dell'essere pietre vive di un bellissimo edificio spirituale che è la Chiesa.

Il tema che ci accompagna nel sussidio è quello del **Battesimo**, per aiutare il giovane a riprendere coscienza della profondità della trasformazione battesimale, per riviverne il frutto. È importante che l'esperienza battesimale non venga vissuta come passata e sepolta, ma, oggi, in questo periodo storico, diventi radice nelle scelte e nel modo di vivere del giovane.

La buona coscienza del battesimo è esperienza diretta dell'amore di Cristo, dunque il cristiano è una persona che ha fatto esperienza di come l'amore di Gesù fa passare dalla morte alla vita. Il cristiano, reso partecipe di una *speranza viva*, si lascia coinvolgere in questa corrente dell'amore rigenerante del Padre in Cristo Gesù che vuole raggiungere tutti.

Il sussidio si apre con un'introduzione sul tema della Speranza a cui segue una celebrazione di inizio campo "**Pagine** bianche da scrivere, **Speranza** viva da donare".

Seguono tre giornate durante le quali sono presentati i tre doni del Battesimo:

1. **P come Ponte!** Nel Battesimo siamo tutti 'Sacerdoti'.

Nel primo giorno è presentato il primo dono del battesimo, il sacerdozio. E viene affrontato il tema della preghiera, poiché è attraverso essa che esprimiamo il nostro sacerdozio.

2. **P come Pro-esistenza!** Nel Battesimo siamo tutti 'Re'.

Nel secondo giorno si sviluppa il tema del servizio e della prova, presentando il secondo dono del battesimo, la regalità.

3. **P come Profezia!** Nel Battesimo siamo tutti 'Profeti'.

Nel terzo giorno si sviluppa il tema del terzo dono del battesimo, la profezia. la vita di alcuni testimoni ci aiuta a comprendere meglio come esser profeti di Cristo.

Al termine delle tre giornate vi è una celebrazione conclusiva del campo sul Battesimo, per comprenderlo come dono che ci rende figli di Dio.

Speriamo di avervi fornito abbastanza materiale per mettere su un campo modellato sulle esigenze di ogni parrocchia. E dopo tante parole di presentazione, non resta che augurarvi un buon campo!

All'insegna della "SPERANZA", il vostro spendersi per i giovani e giovanissimi delle vostre parrocchie, sia sempre proficuo ed evangelico!

La giornata... passo dopo passo

UN TEMPO PER PENSARE: è l'attività del mattino. Sono proposte delle riflessioni sul tema del giorno. È offerta la possibilità di meditare, in piccoli gruppi, su quanto letto e di confrontarsi, grazie anche a una piccola pista di domande, **Stazione di servizio**.

LABORATORIO: attraverso dinamiche, attività, lavori di gruppo... i giovani o i giovanissimi si confronteranno sul tema del giorno, in modo da far emergere, attraverso il gioco e lo scambio di opinioni il loro mondo interiore...

IN PREGHIERA: è il momento dell'incontro con il Signore a conclusione della giornata. È caratterizzato anche dalla presenza di gesti, per meglio esprimere l'interiorità e la partecipazione.

Per gli educatori

perché l'esperienza del Campo sia efficace, vi ricordiamo che è necessario "sintonizzare" le esperienze concrete dei giovanissimi e/o dei giovani.

Il materiale proposto desideriamo essere soprattutto un aiuto a voi educatori per il lavoro che andrete a fare per adattare il campo alle diverse situazioni dei gruppi parrocchiali.

*Buon lavoro
Margherita, Michele, don Mimmo
e l'equipe diocesana*

saluto del vescovo

Carissimi giovani,

affido a queste mie brevi parole il desiderio di essere vicino a voi anche nel momento in cui siete "dispersi" per i campi-scuola parrocchiali.

Mi sarebbe piaciuto parlarvi a viva voce, guardarvi negli occhi, esprimervi tutto l'affetto che nutro per ciascuno di voi.

Già sapete l'impegno che abbiamo profuso nel porre al centro dell'attenzione della nostra Chiesa particolare proprio i giovani, mediante il Progetto di pastorale giovanile *Con Cristo, sui sentieri della speranza*. Con ciò, siamo, dunque, orientati verso Verona. Ma, consentitemi di dire pure che dobbiamo andare "oltre" Verona. Il Convegno, certo, sarà un momento importante di comunione, di riflessione, di presa di coscienza, di preghiera, ma vi aspetta un futuro con sfide epocali che richiedono coraggio, coerenza, generosità, passione; un futuro che chiede di essere "pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi" (1Pt 3, 15).

La prima lettera di Pietro vi aiuterà a maturare tali convinzioni. Vi suggerisco anche di tenere presente la lettera enciclica di Benedetto XVI *Deus caritas est*, lì dove si racconta dell'amore folle di Dio. Gesù è l'amore grande di Dio per noi, un amore grande da morire. E sarebbe efficace avere dinanzi a voi il volto di un "folle di Dio", il beato Pier Giorgio Frassati: rievocatelo nella sua persona, nelle sue scelte, nella sua opera, nei suoi stili di santità. Pier Giorgio ci insegna come si trasformano le croci in beatitudini. Per questo è definito *l'uomo delle otto beatitudini*.

Sono certo che da questa esperienza non tornerete a casa come un club di sportivi al termine di una tournée. Tornerete, invece, nelle vostre parrocchie, gioiosi per essere stati insieme e desiderosi di continuare a stare insieme per infondere speranza a tutti.

Vi rimanga la voglia di essere come Pier Giorgio Frassati: cristiani che vivono il loro cristianesimo nell'essenziale e non nei fronzoli; giovani, uomini e donne di preghiera; uomini e donne che mangiano ogni giorno il pane della morte e della vita; uomini e donne consumati dall'amore per i fratelli. Dio vi benedica. Vostro

+ don Gino - Vescovo

presentazione della Prima lettera di Pietro

a cura di don Pietro Rubini

*“Chi vi potrà fare del male, se sarete ferventi nel bene?
E se anche doveste soffrire per la giustizia, beati voi!
Non vi sgomentate per paura di loro, né vi turbate,
ma adorare il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere
a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi ”(1 Pt 3,13-15).*

Questa frase riassume bene l'intento principale della prima lettera di Pietro, quello di stimolare a vivere la misura alta della vita cristiana, non tra nuvole di incenso, ma in una bella condotta di vita, nella società e nella famiglia, tra le genti e i non credenti (cf 1 Pt 2,1 – 4,11).

I cristiani ai quali la lettera si rivolge, probabilmente redatta a Roma dopo il 64 dopo Cristo, vengono indicati come «i fedeli dispersi» nelle province dell'Asia minore (cf 1Pt 1,1); e più avanti vengono nominati come «stranieri e pellegrini» (1 Pt 2,11), chiamati a vivere in mezzo ai pagani, spesso ostili e portatori di una cultura contraria alla loro.

I credenti in Cristo della seconda generazione sono quelli che amano Gesù e, pur senza averlo incontrato, credono in Lui: «Voi lo amate pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in Lui» (1 Pt 1,8). Essi pertanto hanno bisogno di essere illuminati, consolati e corroborati, nella loro situazione di “nomadismo” in un mondo che li avversa; hanno bisogno di essere aiutati nella fedeltà in un contesto di intolleranza e non raramente di violenza.

Pertanto questo testo è quanto mai attuale, perché è portatore di una parola autorevole per noi cristiani di oggi, spesso chiamati a vivere la nostra fedeltà al Signore in una situazione di minoranza all'interno della società. Dunque una lettera impegnativa, per niente scontata.

Sono tre le parole, esigenti e incoraggianti insieme, che Pietro intende trasmettere ai cristiani che vivono la novità della loro fede in un ambiente pagano: la *santità*, la *speranza* e la *testimonianza* che sembrano focalizzare la *differenza cristiana*.

Più che un codice della santità, la Prima lettera di Pietro può essere intesa come un «*santo viaggio*» che il credente è chiamato ad intraprendere, a partire dalla sua nuova condizione di battezzato. Iniziata l'avventura del viaggio, Pietro indica quattro passaggi obbligati per tendere verso la santità senza ritardi e senza deviazioni rischiose: il taglio decisivo con il mondo di un tempo; il riconoscimento della Santità di Dio; la consapevolezza di avere Dio come Padre; la considerazione del *prezzo pagato* a favore della libertà dei cristiani come figli di Dio (cf 1 Pt 1, 14 – 21).

Quanto alla *speranza* che abita il cuore, l'apostolo chiede al credente che ne renda conto nel momento della persecuzione, quando è messo di fronte a chi gli fa del male, quando è forte la tentazione di dare una testimonianza segnata da arroganza, da trionfalismo, da orgoglio. Il rischio del credente si colloca tra due estremi opposti: da un lato quello di rimanere nel vile mutismo, e in tal modo esimersi dal rendere ragione della speranza che è in lui; d'altro lato quello di proclamare la sua speranza con arroganza, quasi imponendola agli altri.

Per questo Pietro spiega e raccomanda la modalità con cui si deve svolgere la *testimonianza* del cristiano. Tutto deve avvenire «con una buona coscienza» (1 Pt 3,16), contrassegnata da retta intenzione e retto comportamento in Cristo. «Voi, popolo di Dio, ci ricorda l'apostolo – siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo redento. A voi Dio ha affidato il compito di “proclamare le sue opere meravigliose» (1 Pt 2,9). Ecco qual è il nostro compito di testimoni: “narrare” ciò che Dio ha fatto e sta facendo nella nostra vita personale e nella nostra storia, per suscitare negli altri la speranza e il desiderio di Gesù. Il cristiano dunque è una persona che ha fatto esperienza di come l'amore del Cristo fa passare dalla morte alla vita, e reso partecipe di una *speranza viva*, si lascia coinvolgere in questa corrente dell'amore rigenerante del Padre in Cristo Gesù che vuole raggiungere tutti.

Auspicio che accompagnati dalle parole dell'apostolo Pietro, possiate trarre da esse luce per la vostra vita cristiana e per quella delle comunità in cui vi trovate a vivere.

Sussidio
per il campo

Come pietre vive per una Speranza viva

«Stringendovi a lui, PIETRA VIVA, rigettata dagli uomini,
ma scelta e preziosa davanti a Dio,
anche voi venite impiegati come PIETRE VIVE
per la costruzione di un edificio spirituale,
per un sacerdozio santo,
per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio,
per mezzo di Gesù Cristo.»

(1Pt 2,4-5)

«Occorre rendere vitale la coscienza battesimale del cristiano,
a partire da un'attenzione speciale ai *cammini di iniziazione*
di adulti, ragazzi e giovani,
come i Vescovi hanno sovente richiamato in questi ultimi anni.
Il Battesimo è già presente in modo reale come dono
nel cuore e nella vita del credente
e attende che la promessa che porte con sé
giunga a compimento nella trama della storia»

(*Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*, n. 7)

introduzione

«Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi chieda della speranza che è in voi», (1 Pt 3,15) raccomanda Pietro nella sua prima lettera ai cristiani che vivevano in una società per molti aspetti simile alla nostra. Badate bene: l'apostolo Pietro non parla della *fedè*, ma della *speranza*! Come se questa fosse la vera nota che contraddistingue il cristiano e perciò stesso l'apporto specifico che il cristiano è chiamato a dare al mondo nel quale vive.

Un grande padre della Chiesa, Ilario di Poitiers, scrive provocatoriamente ai fedeli del suo tempo: «Dov'è, cristiani, la vostra speranza?». Questa domanda raggiunge e colpisce in pieno il nostro cuore risuonando oggi in tutta la sua attualità: «Dov'è la nostra speranza?».

Sant'Agostino aveva compreso così bene l'importanza di questa virtù teologale, che in un suo testo molto bello scrive: «È solo la speranza a farci propriamente cristiani» (*La città di Dio*, 6,9,5).

Sì, è la speranza che consente all'uomo di essere uomo e credente; in una parola di camminare sulla strada della vita. Non si può vivere senza sperare! *Homo viator, spe erectus*: è la speranza che tiene l'uomo in cammino, in posizione eretta, e lo rende capace di futuro.

Ebbene, il cristiano è colui che trova in Cristo, morto e risorto, la propria speranza («Cristo Gesù, nostra speranza», 1Tim 1,1), cioè il senso ultimo che illumina tutte le realtà e le relazioni.

La vittoria di Cristo sulla morte diviene infatti la speranza che il male e la morte, in tutte le forme in cui si possono presentare all'uomo, non hanno l'ultima parola.

Leggendo i racconti successivi alla Pasqua, si ha la netta sensazione che la Chiesa nasce da un moto di speranza. Certo, è lo Spirito Santo alla sua origine, ma l'azione dello Spirito si traduce in lei in un moto irresistibile di speranza che trascina. La risurrezione di Cristo li aveva davvero, come dice san Pietro, «rigenerati ad una speranza viva» (1Pt 1,3) e con questa speranza mossero all'evangelizzazione del mondo.

Anche oggi abbiamo bisogno di una rigenerazione della speranza, di una speranza «viva», se vogliamo intraprendere una nuova evangelizzazione. Non si fa nulla senza speranza. Gli uomini vanno là dove si respira aria di speranza e fuggono dove non avvertono la presenza di essa.

La speranza è quella che dà il coraggio ai giovani di formarsi una famiglia o di seguire una vocazione religiosa: è quella che li tiene lontani dalla droga e da altri cedimenti alla disperazione.

Quello che ci preme di più, tornando a quanto detto prima, è cercare di capire come è possibile annunciare oggi la speranza a un mondo che la caduta delle proposte alternative induce a vivere alla giornata, senza più grandi entusiasmi e slanci verso il futuro. La speranza si trasmette per contagio. Come le malattie contagiose, essa non si trasmette perché uno la studia, ne discute o la spiega, ma solo se la possiede.

Se c'è un mezzo per contagiare con la speranza, esso è la gioia e la pace interiore. «Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede», dice san Paolo (Rm 15,13). La gioia rivela la presenza della speranza, come il profumo quella del fiore.

Ricordate?! L'Apostolo dava ai cristiani di Roma la consegna di «abbondare nella speranza» (Rm 15,13), di non aver paura di esagerare. La Chiesa non può fare al mondo dono migliore che dargli speranza, non speranze umane, effimere, politiche o economiche, sulle quali essa non ha competenza specifica, ma una speranza pura e semplice, quella che anche senza saperlo, ha per orizzonte l'eternità e per garante Gesù Cristo e la sua risurrezione. Sarà poi questa speranza teologale a fare da molla a tutte le altre buone e giuste speranze umane.

Chi ha visto un medico visitare un ammalato grave, sa che il dono migliore che egli può fare all'ammalato, migliore di tutte le medicine, è dirgli: «Il medico spera; ha buone speranze per te!».

La società ha bisogno di sentirsi dire: «La Chiesa spera, la Chiesa ha buona speranza per te!». (Kierkegaard, *Gli atti dell'amore*, 437-438). Alla luce di questa convinzione, la nostra Chiesa italiana, con la scelta del tema «*Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo*», intende chiamarci a testimoniare, con uno stile credibile di vita, Cristo risorto come la novità capace di rispondere alle attese e alle speranze più profonde degli uomini di oggi.

COME PIETRE VIVE

la radice battesimale

1. Gesù Cristo, nostra speranza, sorgente della testimonianza

«È necessario che Gesù Cristo, diventi, per chi si chiama cristiano, “la chiave, il centro, il fine”, “la fonte da cui promana tutta la grazia e tutta la vita”, il punto focale dei desideri della storia della civiltà e del genere umano, la gioia di ogni cuore, la pienezza di ogni aspirazione.

Bisogna che Gesù Cristo diventi “tutto” per la nostra vita, pena veder crollare tutto.

Gesù Cristo è “la grande sorpresa di Dio”, “Colui che è all’origine della nostra fede e che nella sua vita ci ha lasciato un esempio, affinché camminassimo sulle sue tracce” (cfr. 1Pt 2,21)»

(COMMISSIONE EPISCOPALE PER IL LAICATO DELLA CEI, *Fare di Cristo il Cuore del mondo*, n. 4)

La porta del tempio detta «Bella» è nota per il miracolo che avvenne presso di essa (cf. At 3,1-9). Uno storpio giaceva lì davanti a chiedere l’elemosina. Un giorno passarono Pietro e Giovanni e sappiamo cosa accadde. Lo storpio, che aveva steso la mano verso di loro nell’atto di chiedere l’elemosina, si sentì dire da Pietro: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: *nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!* » (v. 6). Proprio nel momento in cui Pietro pronunciò il nome di *Gesù Cristo* il sangue cominciò a rifluire nelle vene rinsecchite di quell’uomo storpio che all’istante balzò in piedi e finalmente varcò quella soglia ed entrò nel tempio «saltando e lodando Dio».

Qualcosa del genere potrebbe capitare anche a noi nei confronti della speranza. Anche noi forse, pur essendo giovani, spesso siamo spiritualmente nella posizione dello storpio sulla soglia del tempio della Chiesa; inerti, tiepidi, come paralizzati davanti alle difficoltà. Ma ecco che la divina speranza ci passa accanto, e nel nome di Cristo sussurra al nostro cuore: «Alzati e cammina!». E noi balziamo in piedi ed entriamo finalmente nel vivo della Chiesa, pronti ad assumerci, di nuovo e gioiosamente, compiti e responsabilità nella Chiesa e nel mondo; pronti per essere impiegati come «pietre vive» per la costruzione di un edificio spirituale» (1Pt 2,5).

La speranza vera – che per noi cristiani non è altri che Cristo Gesù in persona – produce ogni volta una *risurrezione del cuore*. È una forza e una esperienza di risurrezione.

È normale a questo punto che ci domandiamo: come è possibile che ci sia un contatto tra la morte e risurrezione di Cristo e la nostra storia? Come può avvenire che si dia comunicazione tra due storie – quella di Gesù e la nostra – separate da ben due millenni? Come può, insomma, la Pasqua di Cristo infrangere le barriere del tempo e raggiungerci?

A rispondere a queste domande è lo stesso Nuovo Testamento: la morte e la risurrezione di Cristo non sono, per la fede cristiana, il ricordo commosso e nostalgico di un evento passato; non sono neanche un semplice episodio esemplare da cui trarre un insegnamento etico. Sono una vera *esperienza* di cui lo Spirito Santo ci fa appropriare nel momento in cui aderiamo con la fede a Cristo e ci lasciamo immergere nella sua Pasqua.

Comunicandoci il suo stesso Spirito, Cristo entra con tutto l’amore della sua morte e risurrezione nella nostra esistenza e la vive con noi, anzi in noi, così che ogni cristiano può dire nella verità, come Paolo: «Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me».

Cristo non rimane perciò un modello esteriore, ma viene realmente interiorizzato in virtù della grazia dello Spirito Santo.

È quanto cerca di comunicare lo stesso Risorto ai due discepoli che tristi ritornano a casa per aver visto infrangere sulla croce, insieme con Cristo, la loro speranza, e con essa la possibilità di un mondo nuovo. «*Speravamo* in lui – gli dicono sfiduciati – ma ora non c'è più; anche lui appartiene al passato; una grossa pietra ha posto fine alla sua vicenda terrena. Siamo disperati!». E il pellegrino a loro: «Ma di questo profeta, della sua vita, della sua morte e della sua risurrezione, non avevano già parlato tutte le Scritture? Come mai il vostro cuore non comprende ancora!? Il pomeriggio di quel venerdì della storia, sulla croce ha vinto l'amore e non l'odio! E con l'amore la speranza! Sì, da quel momento essa rivive e abita nella vita di quanti, accogliendolo nel cuore, lasciano che Egli agisca in loro con la forza del suo Spirito d'amore. La speranza – non la sentite già fremere in voi!? – dorme nei vostri cuori spenti! Svegliatela, perché attraverso i vostri volti, le vostre mani, i vostri piedi, la vostra gioia, l'intera vostra esistenza, raggiunga tutti gli uomini e restituisca al mondo la vita vera e piena; la vita stessa di Dio!».

Se ad Emmaus andarono con tristezza, a Gerusalemme i due ritornarono con una gioia incontenibile. La cena nella locanda aveva aperto definitivamente i loro occhi: Cristo era morto sulla croce e il suo corpo esanime era stato deposto nel sepolcro, è vero; loro stessi erano stati spettatori di quei fatti drammatici. Ma il terzo giorno il Padre ha risuscitato il Cristo dalla morte ed ora, grazie alla fede, Egli «abita per sempre nei cuori degli uomini» (cfr. 1Pt 3,15).

Questa notizia conteneva una speranza troppo grande per rimanere sepolta in loro, e così nel cuore della notte corrono dagli undici, ancora prigionieri della paura e della tristezza, per annunciare: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone» (v. 34).

Ma questa speranza fatica a diffondersi. Gli undici – ci racconta lo stesso Giovanni nel suo vangelo – anziché iniziare la loro missione come il Maestro aveva chiesto, ritornano al loro vecchio mestiere di pescatori.

Gesù, però, non si fa attendere! Alle prime luci dell'alba Egli è là, sulla riva del vasto lago di Tiberiade, nella nuova condizione di risorto, pronto ad andare ancora incontro ai suoi dopo la lunga notte inutile ed infruttuosa. Ha attraversato le acque del tempo e della morte; ora si trova sulla sponda dell'eternità! Ma da lì vede certamente i suoi, assicura la sua vicinanza e trasforma anche la loro delusione in *speranza viva*.

«Gettate le reti dalla parte destra della barca e troverete». Ciò appartiene al mistero di Gesù Risorto, all'umiltà di Dio: chiedere agli uomini il loro impegno. Ha bisogno del loro sì.

Il Signore ci chiede di uscire per lui. Ci chiede di diventare pescatori per lui. Ci chiede di fidarci di lui e di agire secondo le indicazioni della sua parola. Pretende da noi di ritenere più importante la sua parola che non le nostre esperienze e conoscenze. Ci chiede di agire sulla sua parola.

Gettano di nuovo la rete e questa volta la ritirano piena di 153 grossi pesci: la fatica di quella notte si capovolge.

Anche la notte che grava nei loro cuori, di cui quella esterna è simbolo, cede gradualmente il posto al chiarore dell'alba. La speranza ha preso finalmente dimora in loro.

Non ci sono dubbi! L'episodio è una parabola della futura missione: vuota senza Cristo, fruttuosa con Lui. È soprattutto nella missione che si verifica la parola di Gesù: «Senza di me non potete fare nulla» (Gv 15, 5).

È la parola di Gesù che riempie le reti, e sarà sempre la sua parola che renderà efficace in ogni tempo la testimonianza e la missione dei discepoli.

La nostra missione, oggi!

2. «Riconosci, o cristiano, la tua dignità!»

La Prima Lettera di Pietro, con il suo invito a *rendere ragione della speranza*, ci ricorda che tutti i battezzati sono chiamati ad essere *testimoni credibili del Risorto*. Il compito della testimonianza non spetta solo ai ministri ordinati (Papa, Vescovi e Presbiteri) ma a tutti i battezzati!

Questa è una delle più grandi novità teologiche contenute nei documenti del Vaticano II, cui rischiamo, però, di non dare più la giusta importanza.

Oggi, infatti, a distanza di 40 anni da quella straordinaria Assise che ha cambiato il volto della Chiesa universale, continuiamo a chiederci a che punto siamo circa la sua attuazione. Forse, a guardare le nostre comunità, dovremmo dire che la strada che ci attende è ancora lunga!

Il Concilio ci ha presentato un volto nuovo di Chiesa! Parlandoci di *Chiesa-comunione* ha fatto saltare uno schema secolare: non più una Chiesa piramidale, con la base costituita dai laici sovrastata dalla gerarchia con il Papa al vertice, ossia una *Chiesa gerarcologica*, come la chiamava un grande teologo del laicato Yves Congar, fatta cioè a immagine della gerarchia, bensì una *Chiesa comunionale*.

La Chiesa è comunione: in essa si riflette non la gerarchia, ma il Dio-comunione.

Nella Chiesa si riflette il duplice grande mistero: quello della comunione trinitaria, da qui la pari dignità di tutti i cristiani chiamati a vivere nell'unità, e il mistero del Figlio di Dio, mandato per la salvezza del mondo. Ecco la missione a cui tutti sono chiamati, ciascuno con la propria vocazione. Pertanto, tutte le vocazioni nella Chiesa, insieme, rendono visibile la comunione trinitaria e la missione del Figlio.

Fatta questa premessa sintetica, passiamo ora al nostro tema, quello dell'identità dei laici.

Anzitutto conviene fare chiarezza sul nome. Quando in passato si parlava di *laici nella Chiesa*, il riferimento era ai cristiani del «*non*». Alla domanda: «chi sono i laici?», si rispondeva: «sono coloro che *non* appartengono alla sfera della gerarchia», «quelli che *non* hanno ricevuto l'ordine sacro».

Questa *non chiarezza* ha generato tanta confusione!

È urgente, pertanto, da parte di ogni laico cristiano riscoprire una propria identità forte e positiva. I due aggettivi sono egualmente necessari e, soprattutto, motivati.

Cosa vuol dire avere anzitutto una identità forte?

Significa essere consapevoli di ciò che siamo e perché siamo al mondo.

Questa esigenza ha in sé l'urgenza di risposte adulte, senza giocare alla rimozione o al rimando.

Soprattutto, richiede una risposta, oggi, in un contesto culturale pluralistico, in cui si affacciano i portatori di altre identità: come, ad esempio, gli islamici, i quali fanno strage delle identità deboli, come quella di tanti cristiani, appunto; in un contesto in cui avanza la cultura del permissivismo e dell'indifferenza; in un contesto in cui trovano facile approdo i nuovi culti, le pratiche religiose esoteriche con il loro fascino di derivazione orientale.

E più precisamente che cosa significa una identità cristiana forte?

Significa riscoprire la propria originalità cristiana, **radicata nel Battesimo**.

L'essere cristiani, infatti, non vuol dire solo osservare una morale, imitare un modello. Alla radice dell'essere cristiani vi è un evento generativo, una rinascita. Nicodemo, infatti, il famoso fariseo dai molti dubbi, quando riesce a trovarsi a tu per tu con Gesù, nella notte, pone la domanda fondamentale circa la novità cristiana: «Come può un uomo nascere quando è vecchio?». Domanda ingenua e paradossale. Ma Gesù risponde: «In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito non può entrare nel regno di Dio» (Gv 3,5). Non è dunque un'etica a definire il cristiano, ma un evento di rigenerazione a opera dello Spirito santo.

Come lo Spirito ha operato misteriosamente nel grembo di Maria per realizzare l'incarnazione, il venire al mondo del Figlio di Dio, così lo stesso Spirito opera nel grembo della Chiesa per far rinascere i figli di Dio. Sta qui l'importanza radicale e definitiva del Battesimo.

Certo nella vita è importante la vocazione particolare di ciascuno (coniugati, laici, preti, consacrati), ma la vocazione *fondamentale* e *universale, originale e irripetibile*, è quella di essere *figli di Dio*, chiamati a far crescere la somiglianza con lui. Ecco la santità!

È inutile nascondercelo: il cammino verso la costruzione di questa identità forte è reso difficile da *tre spinte*.

- C'è una spinta che tende a marginalizzare i laici cristiani, affermando che forse non sono preparati o non vogliono partecipare, o non hanno il tempo di partecipare alla vita della comunità cristiana. L'emarginazione dipende, molto spesso, dal fatto che non arriva loro l'invito: «Venite anche voi nella mia vigna» o dal fatto che l'invito arriva, ma non trova ascolto.
- Una seconda spinta tende a rimandare i laici cristiani nel tempio. Non mancano, infatti, laici impegnati nella comunità cristiana: sono operatori pastorali, addirittura catechisti; ma sono essi stessi a non vedersi nel mondo della scuola, del lavoro, della cultura, della comunicazione, della politica. Sembra che la preoccupazione di tante parrocchie e di qualche prete in particolare, sia solo quella di avere laici collaboratori nelle cose di Chiesa.
- E infine una terza spinta tende a far ritornare i laici cristiani in sacrestia: è il vento della cultura dominante che riconosce la libertà religiosa, ma nello spazio della coscienza individuale. La fede è un'esperienza privata, non ha diritto di essere visibile né tanto meno di proporre una propria visione del sociale.

Pertanto, avere una identità forte e positiva significa riscoprire le proprie radici, il proprio modello e farlo crescere alla scuola della parola di Dio, dell'Eucaristia, dei sacramenti, della comunità che Dio ha voluto per noi. Ma non meno significa attrezzarla di motivazioni vere ed evangeliche.

«Forte e positiva»: il cristiano non è colui che non è pagano; il laico non è colui che non appartiene alla gerarchia. Tutto ciò dice poco o niente. Definire positivamente il cristiano significa guardare al suo modello: Gesù Cristo. «Ecco un nuovo aspetto della grazia e della dignità battesimale: i fedeli laici partecipano per la loro parte al triplice ufficio – sacerdotale, profetico e regale – di Gesù Cristo» (CFL, 14).

Pertanto, il figlio di Dio che rinasce nel Battesimo è chiamato a una esaltante missione: partecipare alla missione stessa di Gesù; lasciarsi «impiegare come pietre vive»! E se la missione di Gesù è consistita fondamentalmente nel dare speranza al mondo, questa deve essere oggi anche la missione del cristiano: *annunciare a tutti il vangelo della speranza*.

La proclamazione della speranza della risurrezione riveste oggi particolare significato per dare forza e vigore alla testimonianza. In un tempo dominato dai beni immediati e ripiegato sul frammento, i cristiani non possono lasciarsi omologare alla mentalità corrente, ma devono seriamente interrogarsi sulla forza della loro fede nella risurrezione di Gesù e sulla speranza viva che portano con sé. Credere nel Risorto significa sperare che la vita e la morte, la sofferenza e la tribolazione, la malattia e le catastrofi non sono l'ultima parola della storia, ma c'è un compimento trascendente per la vita delle persone e il futuro del mondo.

La speranza è un bene fragile e raro, e il suo fuoco è spesso tenue anche nel cuore dei credenti. L'aveva già intuito Charles Peguy: «La piccola speranza avanza tra le sue due sorelle grandi (la fede e la carità) e non si nota neanche. Quasi invisibile, la piccola sorella sembra condotta per mano dalle due più grandi, ma con il suo cuore di bimba vede ciò che le altre non vedono. E trascina con la sua gioia fresca e innocente la fede e l'amore nel mattino di Pasqua. È lei, quella piccina, che trascina tutto» (da *Il portico del mistero della seconda virtù*).

Se la speranza è presente nel cuore di ogni uomo e donna, il Crocifisso risorto è il nome della speranza cristiana. *Vedere, incontrare e comunicare* il Risorto è il compito del testimone cristiano.

Il battezzato, dunque, è colui che:

Vede il Risorto... presente nella sua vita e nella storia, come la donna che parte dal giardino della risurrezione e va a dire ai fratelli: «Ho visto il Signore!».

Incontra il Risorto... nelle gioiose e difficili situazioni della vita quotidiana. Non lo conosce solo per sentito dire, ma fa esperienza di lui.

Comunica il Risorto! La missione della Chiesa non ha lo scopo di dire «altro» o di andare oltre Gesù Cristo, ma di **condurre gli uomini a lui**. E il modo è uno solo: una relazione «spirituale».

a cura di don Gianni Fiorentino

Celebrazione d'inizio campo

Pagine bianche da scrivere *Speranza viva da donare*



Canto

Cel.: Il Dio della gioia e della speranza,
che vi ha radunati qui
per condividere la sua stessa vita,
sia con tutti voi!

Tutti: E con il tuo spirito

Invocazione allo Spirito Santo

Tutti: Spirito d'amore,
Tu sei luce sul nostro cammino!
Donaci uno sguardo attento perché in tutto
possiamo "vedere" gli infiniti passaggi di Gesù, il Vivente,
che sempre fa la strada con noi,
e che ogni giorno ci invita a crescere nella speranza.

Canto di acclamazione al Vangelo

Cel.: **Dal vangelo secondo Luca** (3, 21-23a)

Quando tutto il popolo fu battezzato e mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e **scese su di lui lo Spirito Santo** in apparenza corporea, come di colomba, e vi fu una voce dal cielo: «Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto».

Gesù quando incominciò il suo ministero aveva circa trent'anni.

Parola del Signore.

Tutti: **Lode a Te, o Cristo.**

Guida: **Dio Padre** si compiace di Gesù e su di lui riversa tutta la sua predilezione, perché in lui c'è la bellezza di un volto e di un cuore giovane, c'è tutto l'amore e una esistenza intera che aspetta solo di essere donata per tutti.

Cel.: In questa giovinezza di Gesù ci sei anche tu, c'è la tua giovinezza amata da Dio così come è. In te ci sono tutte le potenzialità e tutto ciò che ti serve per fare della tua vita un dono d'amore, così come è stata la vita di Gesù.

Fermati, allora, in questi giorni di Campo, ad ascoltare il Signore che si compiace di te, della tua vita, di tutto quello che oggi sei e dei desideri che ti porti dentro.

Gesto: Il Celebrante consegna a ciascuno il **Diario del Campo** (tante pagine bianche che in questi giorni, attraverso l'incontro con il Signore della Vita, si riempiranno di speranza) e una **pietra bianca** (su cui ognuno scriverà il proprio nome) simbolo della vocazione che ciascuno ha ricevuto da Dio con il Battesimo, indispensabile nella costruzione dell'«edificio spirituale».

Cel.: **N., con il *Diario del Campo* e la *piccola pietra*,
ricevi la tua “giovinezza”:
pagine bianche da scrivere e speranza da donare a tutti
con il tuo generoso “Sì” a Dio e a fratelli.**

*Ritornato al proprio posto, ciascuno fa un istante di silenzio e scrive sulla prima pagina il “desiderio di vita” che in questo momento sente più forte nel proprio cuore.
Si può accompagnare il gesto con un canto di meditazione.*

Condivisione del desiderio

Riflessione del Celebrante

PREGHIERA DI AFFIDAMENTO

Tutti: **Padre,**
Tu ci hai fatti a tua immagine e somiglianza,
ci hai desiderati e voluti fin dall'eternità;
e perché il tuo progetto
non restasse un sogno
hai mandato il tuo Figlio Gesù,
perché nella semplicità della sua umanità
potessimo contemplare
i tratti dell'amore nuovo,
creato secondo Dio
nella giustizia e nella santità vera,
e nella sequela fiduciosa da lui,
aprirci alla speranza che non delude.

Fa' che questi giorni siano,
per ciascuno di noi,
ricchi della sua presenza,
perché, contemplando il suo volto,
gioisca il nostro cuore
e crescano in noi
i suoi stessi sentimenti
di povertà e di mitezza,
di amore incondizionato verso tutti.
Amen!

Padre nostro...

Benedizione

Canto finale

1.

P come Ponte!

Nel Battesimo siamo tutti 'Sacerdoti'

SACERDOZIO SANTO

Che cos'è il sacerdozio santo?

Il "sacerdozio santo" designa, in linea essenziale, il ruolo del cristiano richiama la funzione sacerdotale di ogni battezzato. In quanto organismo sacerdotale regale, i cristiani sono una dimora regale per Dio e per Cristo: è la presenza divina che comunica al popolo di Dio un carattere permanente di sacralità, qualificandolo, così, per una funzione sacerdotale che investe tutta la vita. La dignità di questo popolo sacerdotale è il Cristo, pietra angolare, pietra viva.

È nella qualità sacerdotale, la virtù per la quale ogni battezzato può offrire sacrifici spirituali graditi a Dio mediante la preghiera personale e la vita stessa offerta ogni giorno come dono al Signore.

PER AIUTARCI A RIFLETTERE SUL DONO DEL SACERDOZIO

Brano di riferimento 1Pt 1,13-17

«Perciò, dopo aver preparato la vostra mente all'azione, siate vigilanti, fissate ogni speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si rivelerà. Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri d'un tempo, quando eravate nell'ignoranza, ma ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta; poiché sta scritto: Voi sarete santi, perché io sono santo. E se pregando chiamate Padre colui che senza riguardi personali giudica ciascuno secondo le sue opere, comportatevi con timore nel tempo del vostro pellegrinaggio».

Progetto di pastorale giovanile, *Con Cristo sui sentieri della speranza*, p. 24

«Perché l'incontro personale con il Signore Gesù, riesca a portare luce nell'interiorità del giovane, è necessario che si alimenti della Parola e della Preghiera».

I laici: sacerdoti e ministri dell'umiltà

(tratto da Donato Negro, *Radicati nella carità e lanciati nella storia*)

Il sacerdozio dei laici è il sacerdozio comune di tutti i battezzati, distinto per essenza dal sacerdozio ministeriale, conferito con il sacramento dell'Ordine.

Scrive l'apostolo Pietro nella sua prima lettera: «Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la resurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per una eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre conseguite la meta della vostra fede, cioè la salvezza delle anime. Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri del tempo, quando eravate nell'ignoranza, ma ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta; poiché sta scritto: *Voi sarete santi, perché io sono santo*. Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo. Voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce» (1Pt 1,3-4. 8-9. 14-16; 2,4-5,9).

La Chiesa, dunque, con tutti i suoi battezzati, con tutti i suoi santi, è un popolo sacerdotale: è tutta ministeriale. Ora, questa ministerialità laicale si realizza, potremmo dire, nel servizio umile e nell'umiltà serve. Ministero (da *minus*) è minorità; è essere minimi, piccoli; è spirito di servizio e spirito di umiltà.

Il servizio senza l'umiltà è cieco, cioè può accecarsi con il suo orgoglio. L'umiltà senza servizio è vuota e perciò incomprensibile.

Il sacerdozio dei laici è un *ministero di umiltà*. È una via di santità, nella quale anzi si realizza la maternità di santità da parte della Chiesa: «È questa la via che porta alla fecondità: *la Chiesa umile e serva*, che scende accanto agli uomini, soffrendo con loro in ogni loro debolezza, può trasmettere davvero il Verbo della vita fino a far rinascere la speranza e la gioia nel cuore degli uomini».

Naturalmente varie e diverse sono le figure specifiche di ministerialità laicale che occorre promuovere, valorizzare o riscoprire nella nostra Chiesa, affinché essa sia davvero tutta ministeriale. Ma non voglio entrare, in questo momento, nella minuta e articolata analisi di tale, certo decisivo, ambito pastorale. Vorrei invece riflettere sulla *forma* generale che oggi, nell'attuale contesto secolarizzato e variamente idolatrico, il sacerdozio comune può proficuamente assumere.

Ecco, allora, l'icona del profeta Giona, Giona viene mandato da Dio a profetare nella grande capitale pagana di Ninive (Gn 3,2). Egli peraltro non capisce la misericordia divina nei confronti dei pagani peccatori (Gn 4,1-3) e Dio gli insegna l'umiltà: nei confronti dei giudizi di Dio e nei confronti di uomini che nella confusione dei valori del loro vissuto esistenziale «non sanno distinguere fra la mano destra e la mano sinistra» (Gn 4,11).

Nel contesto secolarizzato e neo-pagano, per le strade della Ninive di oggi, noi possiamo testimoniare il nostro Dio solo con un atteggiamento di prossimità misericordiosa e soprattutto di *umiltà*. Nessuna saccenteria accusatoria, nessun moralismo pedante e bacchettone, nessuna petulanza sermoneggiante potrà avere eco nel cuore dell'uomo di oggi.

L'atteggiamento di umiltà significa coscienza di non essere "padroni" della verità; significa rifiuto di ogni manicheismo che separa con nettezza (i buoni dai cattivi; i credenti dai non credenti; i vicini dai lontani); significa, infine, ascolto e comprensione dei sentimenti più profondi. La verità - cioè Gesù - non può essere "posseduta" ma amata, desiderata, cercata: «Nessuno può pretendere di disporre totalmente della verità che sempre ci precede; solo cercandola, e cercandola insieme, tutti i nostri desideri potranno trovare un senso, già anticipato ora nell' evento della riconciliazione e della comunione tra gli uomini».

Il rifiuto di ogni manicheismo, poi, significa che il confine tra credenti e non credenti passa all'interno dell' anima e della coscienza di ogni uomo e di ogni donna: «La mentalità del mondo in cui viviamo può permeare anche noi cristiani e l'incredulità è tentazione che attraversa anche il nostro cuore: prendere coscienza dei suoi tratti essenziali è fondamentale per discernere potenzialità e rischi presenti anche nella nostra esistenza».

L'atteggiamento di umiltà, il ministero dell'umiltà, infine, consiste anche «nello sforzo di metterci *in ascolto della cultura del nostro mondo*, per discernere i semi del Verbo già presenti in essa, anche al di là dei confini visibili della Chiesa. Ascoltare le attese più intime dei nostri contemporanei, prenderne sul serio i desideri e ricerche, cercare di capire che cosa fa ardere i loro cuori e cosa invece suscita in loro paura e diffidenza, è importante per poterci fare servi della loro gioia e della loro speranza».

Da Cristo sacerdote al popolo sacerdotale

(tratto da Antonio Bello, *Lessico di comunione*)

Carissimi, se le cose stanno veramente così, e se sono così straripanti le ricchezze della liturgia che stiamo celebrando, vi renderete conto come sia pienamente giustificato il timore che, pur tornandocene a casa con i vasetti pieni dei segni dello Spirito, il mistero di grazia schizzi troppo forte perché, sia pure in piccola parte, possa essere da noi trattenuto.

E' necessario allora un supplemento di preghiera e di riflessione perché ciò che stiamo compiendo venga sufficientemente interiorizzato.

Per aiutarci in questo, ci fermeremo un istante a meditare su una frase che abbiamo ascoltato poco fa, tratta dall' Apocalisse, che dice così: *"Ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il nostro Dio e Padre"*.

Che cosa significa tutto questo?

Intanto una cosa molto elementare, ma non ancora assimilata dalla nostra coscienza cristiana: che il compito sacerdotale di Cristo, cioè, non si è trasferito su un gruppo di persone soltanto, bensì su tutto il popolo di Dio. E' il corpo dei battezzati che continua il sacerdozio di Gesù.

Il vescovo, i presbiteri, i diaconi, sono i servitori che lubrificano le giunture di questo organismo sacerdotale. Ne tengono deste le tensioni. Lo fanno funzionare a pieni giri. Con i doni particolari ricevuti dallo Spirito ne alimentano i dinamismi. Ma non possono usurpare a beneficio di un gruppo una dignità che è retaggio di tutti. Sicché le parole che Gesù pronuncia nella sinagoga, e che noi troppo spesso abbiamo trasferito riservandole ai soli ministri consacrati, fanno parte del corredo sacerdotale di tutto il popolo cristiano.

E' l'intero popolo di Dio, regno di sacerdoti perché continuatore del sacerdozio di Cristo, che deve dire: *"Lo spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore"*. E' molto significativa la conclusione con cui Luca suggella questo passo: *"Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui"*.

Quegli occhi appuntati a raggiera nella sinagoga attorno al Maestro danno l'immagine visiva della Chiesa che si articola attorno a Gesù e trae da lui la linfa della sua dignità sacerdotale. Mi rendo conto che queste riflessioni, nei tanti laici presenti qui in chiesa, più che un serio esame di coscienza, rischiano di suscitare sterili rivendicazioni.

Come pure mi rendo conto che nei presbiteri possono provocare il sospetto che si voglia attenuare l'importanza del loro ministero. E allora, per allontanare ogni equivoco, mi sembra opportuno rivolgere agli uni e agli altri un parola d'incoraggiamento e di speranza.

Laici, cresimate il mondo

(tratto da Antonio Bello, *Lessico di comunione*)

Prendete atto della dignità a cui il Signore vi ha chiamati assimilandovi alla sua missione sacerdotale. Questo significa, innanzitutto, che dovete sforzarvi di essere santi come lui è santo. Solo se avrete le mani pure potrete lasciare l'impronta del crisma sulle realtà terrene, e sospingerle così verso il Regno. Diversamente, invece che cresimare il mondo, lo imbratterete. E invece che rinnovare la faccia della terra, ne accelererete i processi di invecchiamento, accentuandone le rughe e moltiplicandone le macchie.

Amate il mondo. Fategli compagnia. E adoperatevi perché la sua cronaca di perdizione diventi storia di salvezza. Assumetevi le vostre responsabilità. Rifuggite dalla delega facile con cui vi siete spesso sottratti alle esigenze della laicità. Tocca a voi annunciare lieti messaggi ai poveri con opportuni codici di trasmissione, e rimettere gli oppressi in libertà con adeguate tecniche di emancipazione. Riappropriatevi dei compiti che vi spettano e a cui da sempre hanno dovuto supplire i chierici, per inettitudine vostra più che per loro prevaricazione.

La vostra dignità sacerdotale non contempla necessariamente spazi all'interno del presbiterio, ma spazi nel vortice delle piazze, dove per secoli si è sperimentata la vostra colpevole latitanza. Rifondate rapporti nuovi con i ministri ordinati, a partire dal vescovo, il quale non sempre può dirsi contento di certe forme di conflittualità che trovano origine, da una parte, nel bisogno di purificare la vita comunitaria dagli inquinamenti del formalismo e, dall'altra, in un malinteso senso della custodia delle tradizioni.

Non sfiancate la fantasia dei vostri pastori costringendoli ad assecondare la staticità ruminante del gregge. Amate invece le categorie del cambio, laddove queste appaiono più capaci di accreditare il messaggio evangelico specialmente presso le giovani generazioni.

La coscienza che voi laici, insieme con i presbiteri, appartenete all'unico regno sacerdotale, vi preservi dalla sordità agli stimoli di chi ha il carisma dell'insieme, vi tenga lontano dall'empietà delle contrapposizioni, vi liberi dalla sfiducia nella obbedienza costruttiva. Amate i vostri presbiteri.

Certe volte essi rischiano di essere veramente gli ultimi perfino nella Chiesa, perché fraintesi dalla gente, non capiti dai familiari, trascurati dal vescovo, accreditati di altezze ascetiche eppur poveri come tutti, non omogenei al mondo di cui, perciò, non godono la compagnia.

Amateli, perché, dopo che si sono stancati nel lavare i piedi a tutti, non trovano nessuno che li ricambi, quando ne hanno bisogno, con la stessa tenerezza.

Nessun timore con Cristo nel cuore!

(tratto da Elena Bosetti (a cura di), *Prima lettera di Pietro*)

All'inizio della lettera Pietro ci ha invitato a cingere *la mente* per sperare in modo pieno e perfetto (1,13) e in questo brano centrale parla ancora di speranza, ma portando l'attenzione sul *cuore*: il presupposto per essere sempre pronti a dare ragione della speranza è adorare il Cristo nel nostro cuore (3,15). Prima ancora di essere testimoniata e di costituire argomento di apologia, la speranza va alimentata nel rapporto di personale intimità con il Signore che abita il cuore del credente.

Siamo dunque invitati a coltivare la spiritualità del cuore. Vale per ogni cristiano in qualsiasi condizione di vita quell'estetica del cuore che è stata proposta in primo luogo alle donne sposate. Pietro le ha invitate a curare la bellezza interiore, del cuore, con uno spirito di mitezza e di pace (3,4). Ora questi stessi atteggiamenti li propone all'intera comunità dei credenti: «Non vi sgomentate, né vi turbate, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori...» (3,15).

Forse oggi siamo più abituati ad adorare il Cristo nell'eucaristia che nel cuore, e pensiamo poco al fatto di essere noi stessi ostensorio del Cristo agli occhi dei non credenti. Paolo poteva dire: «Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me» (Gal 2,20). Un rapporto personalissimo e continuo con Cristo Signore che porta alla piena conformazione dei pensieri e sentimenti con il suo modo di pensare e di vivere. Questa spiritualità del cuore nutrita di Cristo è sorgente di fiducia e pace in ogni situazione, si rivela terapeutica di ogni paura. Ne hanno fatto esperienza i credenti di ogni tempo e in particolare i mistici, come santa Teresa d'Avila che amava ripetere:

*Niente ti turbi
né ti sgomenti; tutto dilegua,
Dio non muta.
Con la pazienza
tutto si ottiene;
con Dio nel cuore
non manca mai nulla:
solo Dio basta.*

Un antico racconto narra di un sordo che un giorno uscì di casa e si avviò verso la piazza del paese dove la gente, guidata da un musicista con il suo strumento, cantava, ballava e danzava festosamente. Giunto ai margini della piazza il sordo si fermò sorpreso e, osservando la scena, disse fra sé e sé: «qui sono diventati tutti matti».

Questo racconto, in un certo senso, rappresenta il segreto della preghiera. Il mondo è avvolto da suoni misteriosi che incantano chi li percepisce, chi si ferma ad ascoltarli e si lascia coinvolgere. La musica nascosta non si fa da se stessa: un musicista suona. Non è facile vederlo, e tuttavia se ne percepisce la presenza. Il sordo, incapace di cogliere la musica, non sente il bisogno di individuarne la fonte. Chi sente bene, invece, ascolta la musica e danza al suo ritmo lasciandosi prendere dalla melodia, individua il musicista e intreccia con lui un dialogo. Dio è il grande musicista. Non è facile vederlo.

Pregare è non essere sordi, ma aprire il cuore e l'intelligenza al suono misterioso. Pregare è lasciarsi andare, nella routine della vita, a momenti in cui prestare attenzione alla musica e stabilire un dialogo con Dio, il musicista misterioso. Al centro della preghiera sta la vita, nel suo incessante scorrere, e il lasciarsi coinvolgere nella musica. La preghiera è un ritrovarsi al centro della piazza (al centro del proprio cuore?) per cantare, danzare e assumere un atteggiamento festoso verso la vita. Consapevoli che la preghiera non annulla la sofferenza di tutti i giorni, ma dona le forze per redimerla e liberarla.

In questo fermarsi l'uomo apprende a dialogare con il musicista, del resto invisibile, al punto che per molti sembra non esistere. Nella preghiera il musicista è presente e assente ad un tempo, si dialoga con lui, ma non è facile saperne il nome.

Ma che cosa è, uscendo dal racconto, la preghiera? C'è preghiera ogni volta che l'uomo, nel suo cammino quotidiano, magari senza fermarsi, scende «dentro» le cose che vive per osservare, comprendere, valutare, progettare la vita dal punto di vista di Dio e nel fare questo intreccia un dialogo personale con lui.

Nella preghiera l'uomo parla della vita intrattenendosi con l'Altro, che percepisce davanti a sé e non confonde con i suoi desideri o paure.

Stranamente la preghiera è un «a tu per tu» che riafferma il silenzio di Dio, il fatto che egli rimane ineffabile e invisibile. L'uomo «parla con Dio», ma sa che non può impadronirsi di lui, usarlo ai suoi fini. Intuisce che Egli rimane sommamente libero. Ma in questa libertà di Dio trova la sua dignità e responsabilità. Il silenzio di Dio fa esistere l'uomo.

Nella preghiera il dialogo si fa intimo, come quando si sta con gli amici e si parla con calore. Chi prega sa che questa intimità è vera, anche se le parole sono povere. Di questo linguaggio, ricco di toni caldi e di dialogo «a tu per tu», il credente non ha paura. Vi si abbandona con fiducia, attento, ancora una volta, a rispettare la libertà di Dio, il suo silenzio, la sua ineffabilità.

C'è tuttavia una considerazione da aggiungere. Per un cristiano Dio si è fatto presente in mezzo a noi: in Gesù di Nazaret ha mostrato il suo volto e un amore grande, tenero, appassionato all'uomo. Di questo il credente è consapevole e vi risponde con altrettanto calore e passione. Il linguaggio della preghiera non è allora tanto quello dell'intelligenza, quanto quello del cuore. Il credente sa di essere amato da Dio in Gesù di Nazaret e non ha paura di esprimere, con semplicità, parole dense di emozioni.

(tratto da Enrico Masseroni, *Insegnaci a pregare*)

Gesù, scrive Marco, licenzia la folla per pregare: «Appena li ebbe congedati, salì sul monte a pregare» (Mc 6,46).

Ecco la prima condizione per pregare: per entrare in comunicazione con Dio, con il suo «segreto» disegno sulla esistenza di ciascuno. Il congedare la folla diventa necessario. Non come rifiuto degli altri, ma per ritornare con gli altri in modo nuovo. Per evitare di restare in mezzo a essa senza dare nulla. La preghiera comincia da qui: con la percezione di un Dio vicino e con il riconoscimento del suo primato assoluto. La sua voce si confonde spesso con mille altre. Per affiorare limpida nella coscienza ha bisogno del silenzio di tante voci, che il più delle volte risultano rumori senza senso o domande confuse.

La preghiera ricompone il mondo interiore, sovente frantumato nel conflitto dei progetti, e lo apre al dialogo confidente: alla «comunione». È questa la vocazione dell'essere umano. E finalmente la preghiera, oltre una purificante esperienza di liberazione e di comunione, dispone all'adesione. Essa apre il cuore del discepolo all'obbedienza, nella rinuncia a un ruolo di potenza costruito secondo calcoli umani, per accogliere invece la volontà di Dio. «Il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire» (Mc 8,31).

La preghiera è il linguaggio del profondo di noi stessi e della trascendenza di Dio che chiama a uscire dai piccoli miraggi dell'io. Nel pregare il discepolo fa luce dentro il suo mistero. Dio si rivela come la Persona in cui riposa il desiderio di felicità che c'è nel cuore dell'essere umano. Nel silenzio dell'incontro con Dio il segreto di ogni persona diventa vocazione, progetto, scelta di vita.

- ♦ Qual è il grado di consapevolezza, in ogni battezzato, della propria dignità sacerdotale?
- ♦ Ci avviciniamo con costanza alla preghiera?
- ♦ Come si esprime nella nostra preghiera il sacerdozio santo?

Stazione di
servizio



PREGHIERA E CONTEMPLAZIONE: DISEGNA LA SPERANZA

Scopo: Si vuole focalizzare la nostra attenzione sul nesso preghiera-contemplazione. Quest'ultima deve essere il punto di partenza per aprire il nostro cuore a Dio. Bisogna fissare lo sguardo sul volto di Gesù, bisogna riconoscere la sua presenza in tutto ciò che ci circonda. I volti di Pietro e Giovanni saranno presto esaltati dalla gioia di aver visto il Risorto. Anche noi dobbiamo cercare la presenza del risorto nei volti della gente che incontriamo e noi stessi dobbiamo far risplendere sul nostro volto la luce del Risorto.

Attività: Dopo aver portato al centro dell'attenzione del gruppo il quadro di Burnand facendo scaturire una discussione a riguardo, ognuno disegnerà un volto o un simbolo che sia per lui il volto o il simbolo della speranza del Risorto.

(Eugène Burnand, *Pietro e Giovanni accorrono al sepolcro*, Musée d'Orsay, Parigi)

Dalla Resurrezione di Gesù nasce la nostra speranza. È questione di cuore, di stupore, proprio come gli occhi di Pietro e Giovanni. Li vediamo mentre stanno correndo al sepolcro dopo che Maria di Magdala dice ai due: "hanno portato via il Signore dalla tomba e non sappiamo dove l'hanno messo!". Dopo questo annuncio per Pietro e Giovanni non è più momento di esitare, si corre facendo scorrere nella mente tutti i fantastici giorni trascorsi in compagnia del Maestro! Le mani di Giovanni indicano un atteggiamento di preghiera, il discepolo prediletto, colui che era sotto la croce, corre ansioso verso il sepolcro tentando di immaginare l'accaduto. Pietro, la mano sul cuore, quasi a cercare di frenarne i battiti, un ritmo ormai sconvolto dall'annuncio del sepolcro vuoto. Pietro, il principe degli apostoli, frema al solo pensiero del rinnegamento del suo Signore. Eppure i suoi occhi ora non tradiscono vergogna, i suoi occhi ora guardano lontano, cercano di penetrare il mistero. Pochi minuti e le bende vuote del sepolcro segneranno l'epilogo di questa corsa forsennata. Il vangelo dice: "Non avevano ancora capito quello che dice la Bibbia, cioè che Gesù doveva risorgere dai morti, allora Pietro e l'altro discepolo tornarono a casa". Pietro e Giovanni non capirono cosa era successo eppure il loro sguardo lungimirante lascia scorgere la speranza. Accorrevano là dove il loro sogno sembrava finito eppure i loro occhi sembrano cercare ancora Lui, il Maestro, Il Signore. La loro corsa sembra più motivata dal richiamo di una voce viva che non dalla futile volontà di un controllo alla tomba. Barlumi di speranza. L'aria che sembra fendere i loro volti non è più l'aria del Golgota. È l'aria del primo giorno dopo il Sabato, il giorno del Signore.



P come *Ponte!* Nel Battesimo siamo tutti «Sacerdoti»

Il Battesimo, conformandoci a Cristo Gesù, ci fa partecipare del Sacerdozio di Cristo stesso

Voce fuori campo

«Nihil cognoscitur nisi amicitiam» scrive sant'Agostino con la sua consueta genialità.
«Niente si conosce se non per amicizia»; niente si impara veramente se non dentro un rapporto, un'immedesimazione, come per una sorta di osmosi.
È una legge dell'esperienza quotidiana valida anche nella vita di fede.
La preghiera vera ci chiede di entrare nell'amicizia con Gesù.
«Vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi» (Gv 15,15), confida Gesù ai suoi, la sera del Giovedì santo.
Il nostro cuore dimori ora nel cuore stesso di Cristo, fino a battere all'unisono col suo.
È vero! Non è cosa da poco. Ma non è neanche impossibile se lo desideriamo per davvero.
E poi, fino a quando questo non avverrà la nostra non potrà mai chiamarsi preghiera autentica, ma semplice ripetizione di schemi, di formule, di testi già belli e pronti.
E allora, perché non provare?

Saluto del Celebrante

*Il Celebrante, dopo il consueto saluto, con parole spontanee invita tutti a fare silenzio nel cuore.
Per favorire il raccoglimento, ciascuno può recitare nel segreto del proprio intimo le preghiere suggerite qui di seguito, lentamente...*

(questo momento può essere accompagnato da una musica di sottofondo)

Immenso Creatore,
di fronte a Te
sappiamo appena
balbettare il mistero
della vita che è in noi
e attorno a noi...

Ogni persona
è un palpito unico
e irripetibile
del tuo cuore.
Tu ci dato tutto!
Tu mi hai dato tutto!

Signore,
ci hai fatti per Te
ed è meraviglioso
scoprirci così
simili a Te!

...fino a quando è in grado di scriverne una personale, che attesti al suo cuore che una relazione viva e vera con Dio Padre, per mezzo di Cristo Gesù, è sbocciata e sta crescendo in lui.

Signore,

Tutti: **Signore,**
nessuno, se non Tu,
può abitare in fondo alla nostra anima.
Ma tu vuoi che siamo noi ad aprirti la porta
perché solo nella libertà di una nostra scelta Tu puoi parlarci e guidarci.
Ti chiediamo di aiutarci affinché tutte le nostre azioni
e il nostro voler bene agli altri non siano mai un impedimento a te,
che vuoi abitare in fondo alla nostra anima.

**1° MOMENTO: ESSERE SACERDOTI È «ADORARE IL SIGNORE, CRISTO, NEL NOSTRO CUORE»
E LODARLO NELLA GRANDE FAMIGLIA DEI FIGLI DI DIO, LA CHIESA**

Dal Vangelo secondo Giovanni

Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Rispose loro: "Hanno portato via il mio Signore e non so dove lo hanno posto". Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma non sapeva che era Gesù. Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo". Gesù le disse: "Maria!". Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: "Rabbunì!", che significa: Maestro! Gesù le disse: "Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va dai miei fratelli e di loro: lo salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro". Maria di Màgdala andò subito ad annunziare ai discepoli: "Ho visto il Signore" e anche ciò che le aveva detto.

1 Lett.: **La preghiera è anzitutto incontro, da persona a persona, con Gesù.**

«Non è un "dire" su qualcosa, né "fare" un qualche rito: vado in chiesa, assumo un determinato atteggiamento del corpo, dico delle formule...; certo l'uomo ha sempre bisogno della ritualità per esprimersi ed è proprio dell'uomo esprimere la sua profondità attraverso dei gesti, dei simboli. Però io non prego perché compio queste cose; io prego quando mi incontro personalmente con Gesù.

Per pregare bisogna incontrarsi con lui, guardarlo, innamorarsi di lui, seguirlo dovunque vada come si segue un amico; e consegnarsi a lui con la stessa fiducia con cui ci si consegna a un amico.

2 Lett.: **Ma Gesù dove lo incontriamo?**

Il primo luogo dove possiamo incontrarlo è la fede, cioè il "cuore che crede". "Perché non ti vedo, Signore? Come vorrei vederti! – diceva Tommaso – Se non vedo non credo", e Gesù si è fatto vedere e poi gli ha detto: "Perché hai veduto hai creduto, beati quelli che pur non avendo visto crederanno" (cfr Gv 20,24-29). A noi Gesù chiede questo, chiede l'incontro personale nella fede.

Se dici "Gesù" con il cuore, se con profondo desiderio pronunci questo nome che riempie di gioia il Padre, lui è lì; non hai ancora finito di chiamarlo e lui è lì.

3 Lett.: **Gesù viene a me come era accanto a Maria che piangeva davanti al sepolcro vuoto, assolutamente distante dal pensare che lui fosse lì.** "Gesù le disse: 'Maria!'". Solo allora lo riconobbe: "Rabbunì". Non sapeva che era Gesù, lo capì sentendo pronunziare il suo nome. Quindi il primo luogo in cui Gesù abita è il "cuore che crede".

Quando voi, a scuola, a casa, per strada, in autobus invocate Gesù, nella fede, non nell'udito sensibile, vi risponde anche lui chiamandovi per nome».

(Card. Marco Cè)

Momento di silenzio e di adorazione, intervallato da un Canone di Taizè

2° MOMENTO: ESSERE SACERDOTI È «CONFORMARE LA VITA ALLA PREGHIERA»

Dalla Lettera di San Paolo apostolo ai Romani

Vi esorto, dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; **È QUESTO IL VOSTRO CULTO SPIRITUALE.**

Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

Guida: **PREGARE NON È ANZITUTTO UNA MIA INIZIATIVA**, una bella azione che decido e realizzo io, ma è il prendere coscienza del dono infinitamente bello, grande, immeritato, di poter partecipare alla filiazione divina di Gesù, e a Dio che mi dice, come a Gesù, «figlio mio sei tu», poter rispondere: «Abbà, sono contento di esserti figlio, Abbà, aiutami a vivere da figlio».

Ma questo vuol dire che la mia vita deve essere conforme alla mia preghiera: non si può dire «Abbà» e poi vivere in modo difforme dalla volontà del Padre.

Quando Gesù dice: «Abbà, tu puoi tutto, passi da me questo calice, subito aggiunge: «Però non la mia ma la tua volontà sia fatta».

Cel.: **NON CI PUÒ ESSERE DIVARICAZIONE TRA PREGHIERA E VITA:** se la preghiera è esprimere, a livello cosciente, la filiazione divina che dall'umanità di Gesù è trascinata nella mia, la mia vita deve essere conforme alla mia preghiera. Da una parte io leggo il vangelo e vedo come Gesù viveva e come Gesù obbediva al Padre. Dall'altra, mentre prego, mi sforzo anche di vivere in coerenza con la volontà del Padre.

Cel.: «**Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma TRASFORMATEVI** ».

Tutti: **Grazie, Signore, perché non sono ancora arrivato!**

Padre, col cuore aperto ti dico: «Voglio camminare sempre», perché il giorno in cui mi siederò sarò come un uomo senza vita.

Non voglio riposare, né arrivare subito alla meta.

Voglio essere solo un camminatore che viene verso di te.

Mai tutte le certezze, mai risposte per tutte le cose, sempre avanti nel mistero della vita e della morte.

Non voglio «vivere tranquillo» con le risposte che mi diedero da bambino, né con le abitudini che imparai a realizzare.

Ma sempre scrutare nel libro della vita le orme dei tuoi passi.

Camminare nella penombra con la candela della fede.

Non arrivare mai alla conversione definitiva.

Non essere mai perfetto.

Non guardare gli altri dall'alto in basso, ma fare con loro il cammino.

Preferisco la tua candela vacillante alla mia lampadina fissa,

il tuo amore promesso al mio amore posseduto,

il tuo camminare attraverso i campi

al mio cammino già fatto,

il tuo futuro al mio presente.

Io preferisco te, Padre,

esodo, promessa e speranza. **Amen!**

Momento di silenzio e di adorazione, intervallato da un Canone di Taizè

Subito dopo ci si reca all'altare per infondere nel braciere, che vi è collocato al centro, qualche grano di incenso, simbolo della preghiera della Chiesa che sale a Dio come profumo soave, come canta l'Exultet.

3° MOMENTO: ESSERE SACERDOTI È «CONDURRE GLI ALTRI A DIO» CON UNA VITA SANTA

Dal Libro di Giona

Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: “Alzati, vā a Ninive la grande città e annunzia loro quanto ti dirò”. Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, di tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città, per un giorno di cammino e predicava: “Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta”. I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, dal più grande al più piccolo. Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si impietosì riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece.

Guida: «L'icona del profeta Giona ci aiuta a riflettere sulla *forma* generale che oggi, nell'attuale contesto secolarizzato e variamente idolatrico, il sacerdozio comune può proficuamente assumere.

Giona viene mandato da Dio a profetare nella grande capitale pagana di Ninive. Nel contesto secolarizzato e neo-pagano, per le strade della Ninive di oggi, noi possiamo testimoniare il nostro Dio solo con un atteggiamento di prossimità misericordiosa e di umiltà. Nessuna saccenteria accusatoria, nessun moralismo pedante e bacchettone, nessuna petulanza sermoneggiante potrà avere eco nel cuore dell'uomo di oggi.

L'atteggiamento di umiltà, il ministero dell'umiltà, consiste “nello sforzo di metterci *in ascolto della cultura del mondo* [...] Ascoltare le attese più intime dei contemporanei, prenderne sul serio desideri e ricerche, cercare di capire che cosa fa ardere i loro cuori e cosa invece suscita in loro paura e diffidenza, è importante per poterci fare servi della loro gioia e della loro speranza». (Donato Negro, *Radicati nella carità e lanciati nella storia*)

Riflessione del Celebrante

A cori alterni

Il mondo! Il mondo è il luogo dove tu stai.

E non nelle nubi, non il cielo, né la sacra cerchia dei beati e dei santi.

A te piace la vita, la festa, la gioia, le mani callose di coloro che costruiscono il mondo.

A te piace tutto ciò che è crescere, progredire, andare lontano, realizzare “più umanità”, vivere meglio e di più.

A te non piace la morte né l'emarginazione.

Tu vuoi rimanere in mezzo, nel centro della vita, nel cuore dell'uomo e della società.

Tu vuoi renderti presente in tutti i pasticci,
e noi invece continuiamo a lasciarti da parte,
o sopra o sotto, o prima o dopo, nelle nuvole o in cantina...
sempre cacciandoti dal mondo.

Cerchiamo di portarti fuori, ma Tu non vuoi uscire dal centro.

Tu sei nel cuore della vita, nella politica, nell'economia, nell'insegnamento,
nelle case, lì dove si gioca il futuro dell'umanità.

Dove respirano i “polmoni del mondo” e si rigenera il sangue dell'uomo.

Il mondo! Il mondo è il tuo posto.

Là dobbiamo cercarti, perché Tu non sei un Dio da vetrina.

Là dobbiamo annunciarti, perché gli altri si accorgano di te e ti cerchino.

Là dobbiamo essere tuoi **sacerdoti** con la testimonianza della vita, perché in chi ti invoca si accenda il fuoco della speranza. Amen!

Padre nostro...

Benedizione

Canto finale

2.

P **come** *Pro-esistenza!*

Nel Battesimo siamo tutti 'Re'

REGALITÀ

La regalità configura il battezzato al sacerdote santo, il Cristo. Ogni battezzato si riveste della luce di Dio. Pietro ci ricorda che è stato proprio Dio a strapparci dalle tenebre, la vocazione del Cristiano è alla luce, condizione nuova, futura e permanente del cristiano. La condizione pasquale del battezzato impone la lotta contro ogni forma di male per vivere come “figli della luce” e “santi”.

PER AIUTARCI A RIFLETTERE SUL DONO DELLA REGALITÀ

Brano di riferimento 1Pt 2,18-25

Domestici, state soggetti con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli difficili. È una grazia per chi conosce Dio subire afflizioni, soffrendo ingiustamente; che gloria sarebbe infatti sopportare il castigo se avete mancato? Ma se facendo il bene supporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, poiché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca, oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia.

Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete tornati al pastore e guardiano delle vostre anime.

Progetto di pastorale giovanile, *Con Cristo sui sentieri della speranza*, p.19.

“Chi sono?”, “Perché sono al mondo?”, “Cosa voglio dalla mia vita?”. Qualcuno le chiama ‘domande di senso’. Gesù da voce alle domande fondamentali di ogni uomo. Che cercate? È una domanda che sfida l’incerta definizione di sé e la paura di guardarsi dentro; una domanda che vuole essere un gancio lanciato in una vita a volte trascinata, aggiungendo esperienze ad esperienze. Una domanda, quella di Gesù, che chiede un quotidiano lavoro di riflessione interiore, per poter rompere la scorza di superficialità ed emotività da cui il giovane si fa avvolgere: Gesù Cristo invita a fare memoria di ciò che si vive, per poter mettere insieme, ordinare ogni tassello della propria esistenza e darle un volto unitario.

Regalità e mansuetudine

(tratto da Donato Negro, *Radicati nella carità e lanciati nella storia*)

Ma accanto al sacerdozio di umiltà, vi è pure un esercizio di regalità. Accanto al servizio, vi è la sovranità: servi di tutti, ma schiavi di nessuno. I laici, afferma Giovanni Paolo II, «vivono la regalità cristiana, anzitutto mediante il *combattimento spirituale* per vincere in se stessi il regno del peccato (Rm 6,12), e poi mediante il *dono di sé per servire*, nella carità e nella giustizia, Gesù stesso presente in tutti i suoi fratelli, soprattutto nei più piccoli (cf. Mt 25,40)».

Vedremo più avanti l’importanza e le caratteristiche del combattimento spirituale. Per ora consideriamo la regalità del cristiano come conformazione a Cristo Re mansueto: essa significa pertanto *mansuetudine* e mitezza, carità e nonviolenza, giustizia e pace.

Ecco, allora, l’icona del profeta Amos. Le parole del profeta sono una netta e coraggiosa denuncia dell’edonismo noncurante dei dolori del povero, delle ingiustizie sociali, della brama di profitto che sfrutta e opprime. Il profeta ammonisce gli Israeliti «perché hanno venduto il giusto per denaro e il povero per un paio di sandali; essi che calpestano come la polvere della terra la testa dei poveri e fanno deviare il cammino dei miseri» (Am 2,6-7). Amos stigmatizza con sarcasmo la ricchezza gaudente e consumistica che ignora la solidarietà: «Essi su letti di avorio e sdraiati sui loro divani man-

giano gli agnelli del gregge e i vitelli cresciuti nella stalla. Canterellano al suono dell' arpa, si pareggiano a David negli strumenti musicali; bevono il vino in larghe coppe e si ungono con gli unguenti più raffinati, ma della rovina di Giuseppe non si preoccupano» (Am 6,4-6).

Il profeta condanna un sistema economico fondato sul ladrocinio, sullo sfruttamento dei poveri: «Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: "Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo le misure e aumentando il siclo e usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali? Venderemo anche le scorte del grano"» (Am 8,4-6).

Ciò che è veramente stupefacente è come non ci si accorga subito che questa Parola del Signore è anche per oggi. Possibile che i nostri cuori siano così fasciati dalle seduzioni del benessere da non sentire che anche le pietre gridano l'ingiustizia profonda del sistema economico mondiale contemporaneo? Possibile che i nostri occhi rimangano asciutti e la nostra coscienza tranquilla davanti ai bambini uccisi dalla fame, dalla malattia, dall'inquinamento, conseguenze del nostro sistema di vita?

Dobbiamo riprendere in mano la *Gaudium et Spes*, la *Populorum Progressio*, la *Sollicitudo Rei Socialis* e gli altri documenti del magistero sociale della Chiesa. Sono la voce di Amos nel mondo di oggi. Parlano della globalizzazione, dei rischi di ingiustizia, della necessità di cambiare rotta. Parlano di "meccanismi perversi" e di "strutture di peccato". Affermano l'opzione preferenziale per i poveri: «E', questa, una opzione, o una *forma speciale* di primato nell' esercizio della carità cristiana, testimoniata da tutta la tradizione della Chiesa. Essa si riferisce alla vita di ciascun cristiano, in quanto imitatore della vita di Cristo, ma si applica egualmente alle nostre *responsabilità sociali* e, perciò, al nostro vivere, alle decisioni da prendere coerentemente circa la proprietà e l'uso dei beni. Oggi poi, attesa la dimensione mondiale che la questione sociale ha assunto, questo amore preferenziale, con le decisioni che esso ci ispira, non può non abbracciare le immense moltitudini di affamati, di mendicanti, di senzatetto, senza assistenza medica e, soprattutto, senza speranza di un futuro migliore: non si può non prendere atto dell'esistenza di queste realtà. L'ignorarle significherebbe assimilarci al "ricco epulone", che fingeva di non conoscere Lazzaro il mendico, giacente fuori della sua porta (cfr. Lc 16,19-31)».

Il cristiano, che eserciti il suo ufficio regale, si impegnerà a denunciare le ingiustizie sociali, a demistificare i discorsi politici che esprimono il primato del denaro e del profitto, a lottare a favore dei deboli, dei miseri, a cambiare il proprio modello di vita: tutto nella *mansuetudine* e nella mitezza evangelica.

La regalità cristiana non accetta altre regalità sul proprio cuore, non accetta gli idoli del denaro, del successo e del potere: «dobbiamo sempre essere pronti a discernere ogni forma di idolatria, ogni costruzione della mente umana che sia portatrice di morte e non di vita. Ebbene, nella nostra società sono presenti dei "miti" che vanno smascherati. Il cristianesimo non può accettare ad esempio la logica del più forte, l'idea che la presenza dei poveri, sfruttati e umiliati sia frutto dell'inesauribile fluire della storia: Gesù ha annunciato che saranno proprio i poveri a regnare, a precederci nel regno dei cieli. Sono essi i nostri "signori". Su questo punto il cristianesimo non può scendere affatto a compromessi: il povero, il viandante, lo straniero non sono cittadini qualunque per la Chiesa, proprio perché essa è mossa verso di loro dalla carità di Cristo e non da altre ragioni».

Il cristiano è re quando si conforma a Cristo Re mansueto e come Cristo si fa servo e liberatore dei poveri e dei piccoli. Così la regalità battesimale diventa per ciascuno via di santità nella mansuetudine e nella giustizia.

Regalità e sacerdozio sono strettamente connessi

(tratta dall'omelia per la messa del crisma 2005 dell'arcivescovo Cataldo Naro)

[...] La regalità è funzionale al sacerdozio. Anche per noi è così. La nostra regalità è ugualmente in funzione del nostro sacerdozio. Si tratta di portare al Padre tutto il nostro mondo, quello su cui noi esercitiamo un certo possesso o comunque abbiamo una nostra influenza. Il nostro lavoro, la nostra famiglia, il nostro ambiente, le persone su cui abbiamo una certa autorità, ed anche il nostro stesso corpo, i nostri medesimi affetti, i pensieri più intimi, tutto noi portiamo nell'offerta che noi

facciamo interamente di noi stessi al Padre assieme al Figlio eterno, partecipi della sua medesima oblazione. Partecipare dell'unzione del Cristo mediante i segni sacramentali significa precisamente una nostra consapevole e sempre più generosa e completa partecipazione all'offerta redentrice che egli ha fatto di sé al Padre.

[...] una tale partecipazione però non può non partire ed alimentarsi che dalla e nella consapevolezza che il Signore Gesù ci ama. È per questo che egli ci ha liberati dai peccati, cioè è morto per noi, e così ha fatto di noi un regno di sacerdoti. Fratelli e sorelle, sento di potere e dovere ancora invitarvi a coltivare un sentimento sempre più personale e sempre più grato dell'amore del Signore per ciascuno di noi, un amore che non meritiamo, che è del tutto gratuito e che non si ferma neanche di fronte alle nostre contraddizioni più ingiustificabili. Che possiamo maturare, in questa settimana santa, una considerazione più profonda, meno superficiale e non meramente emotiva, dell'amore di cui il Signore ci ha dato prova con la sua passione e morte in croce. Che possiamo avere una coscienza più vera della nostra condizione di peccato, di lontananza da Dio, di infedeltà nei suoi confronti, e, nello stesso tempo, una fiducia più umile nell'immenso e gratuito amore del Figlio di Dio che accetta di morire sulla croce per noi e così si offre a noi e a tutta l'umanità come la speranza più salda e più sicura.

(tratto da Don Tonino Bello, "BENEDETTE INQUIETUDINI, Perché non venga meno la riserva della speranza")

"Riscoprite il gusto del servizio. Andate al centro delle cose, senza idolatrare le immagini: tanto meno la vostra. Date spazi più larghi alla vita interiore. E, dopo, uscite coraggiosamente in avanscoperta per condividere i bisogni spirituali del mondo che vi interpella.

L'ultima parola voglio dirla a voi giovani. Ci siamo incontrati più volte: nell'associazione per discutere e in chiesa per pregare. Ma l'esperienza più significativa l'ho vissuta la sera in cui mi sono recato con don Nino nella sala giochi di un bar. È stato difficile staccare l'attenzione dei tantissimi giovani incollati ai video-games per farla dirottare sulla nudità della parola. Ma quando, superata la lusinga delle luci multicolori dei flippers, hanno cominciato a prender parte alla discussione sui problemi fondamentali della loro età, ho intuito l'incredibile fame che i vostri coetanei avvertono: non solo di lavoro, ma di ideali, di significati, di amicizia vera, di sentimenti duraturi, di felicità, di Vangelo insomma. Tocca a voi allora, giovani credenti nel Risorto, farvi protagonisti di una appassionata pastorale che preservi tanti vostri compagni dai pericoli della strada, della droga, della superficialità... e li seduca finalmente con le luci della speranza." (17 giugno 1990)

- ♦ Più il battezzato si avvicina alla luce cioè Gesù Cristo, più si accorge della sua opacità. Siamo capaci di avvicinarci a Gesù con costanza, non trascurando mai il nostro cammino di fede?
- ♦ La regalità ci spinge a esser pronti per combattere ogni forma di male e a prendere posizione sempre per il bene e per la diffusione dell'amore. Siamo consapevoli di questa missione? Siamo sempre pronti ad affrontare nella speranza le prove che le circostanze della vita ci impongono?
- ♦ La gratuità del dono, l'azione di carità, l'offerta del proprio servizio ci caratterizza sempre e bene come pietre vive all'interno della chiesa?

Stazione di
servizio



MAGHI DEL XX SECOLO

Scopo: la regalità ci spinge a essere pronti per combattere ogni forma di male e a prendere posizione sempre per il bene e per la diffusione dell'amore. L'attività vuole far comprendere che la vocazione del cristiano impone la lotta contro il male. E che le prove che incontriamo non devono abbatterci e lasciarci tentare dalle seduzioni che il mondo contemporaneo ci offre.

Attività: al giovane sarà consegnata una scheda. Egli dovrà scegliere 5 maghi, che potranno aiutarlo a risolvere dei problemi. Scriverà poi il nome dei cinque maghi che più lo attraggono e quello dei cinque maghi che meno gli sono piaciuti. L'animatore dovrà aiutare il giovane a capire che bisogna superare le difficoltà e le prove di ogni giorno, senza lasciarsi sedurre da eventuali 'maghi', soprattutto da quelli più attraenti per la sua vita in quanto questi rappresentano il loro punto debole.

Scheda per il giovane

Scegli, prima di tutto, 5 maghi il cui aiuto è secondo te più prezioso di quello degli altri, e contrassegnali con una crocetta... Fatto ciò scegli altri 5 maghi il cui contributo, secondo la tua opinione, non è di grande importanza, e contrassegnali con un cerchietto. I maghi sono:

☐ **prof. Graziano Lo Bello, famoso chirurgo estetico**

Egli è in grado di darti l'aspetto che desideri, grazie ad una nuova tecnica indolore. Con farmaci particolari, egli può cambiare altezza e peso del tuo corpo; con il suo aiuto puoi realizzare il tuo ideale di bellezza.

☐ **dr. Prometeo de Sistemis, esperto in formazione professionale e lavoro.**

Egli può creare per te la professione che desideri; può garantirti una brillante carriera in pochissimo tempo.

☐ **sceicco Mathu Salem, specialista orientale in longevità**

Egli può rallentare il tuo processo di invecchiamento, e a 60 anni farti apparire e sentire come un ventenne.

☐ **Prof. Salvatore de Genis, esperto in intelligenze superiori alla media**

Egli può allenare il tuo cervello e far arrivare il tuo quoziente d'intelligenza fino a 150. Per tutta la vita, potrai disporre di questa energia intellettuale.

☐ **Dr. Diletta, esperta in relazioni d'amore**

Ti garantisce che sarai un partner perfetto, e sarai in grado di piacere sempre agli altri

☐ **dr. Psico Patia, esperto in rapporti tra genitori e figli**

Egli ti garantisce che non avrai mai più problemi con i tuoi genitori: questi apprezzeranno sempre il tuo modello di vita e i tuoi principi; non ti controlleranno ne criticheranno.

☐ **dr Tain San Son, esperto specializzato in vitalità e forza**

Egli può farti godere di perfetta salute e fornirti uno "scudo protettivo" contro malattie e disgrazie.

☐ **avvocato L.A. Mafia, specialista in questioni istituzionali**

Essa ti può garantire che non sarai mai più seccato dalle autorità. E' inoltre in grado di proteggerti da ogni tipo di controllo da parte di insegnanti, polizia e governo..

☐ **M. de Amicis, esperto in amicizia**

Egli ti assicura che avrai sempre gli amici che desideri; è inoltre in grado di facilitarti l'approccio con gli altri e di far sì che gli altri vadano d'accordo con te.

P come *Pro-esistenza!* Nel Battesimo siamo tutti «Re»

Il Battesimo, conformandoci a Cristo Gesù, ci fa partecipare della Regalità di Cristo stesso

Voce fuori campo

Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: “Tu sei il re dei Giudei?”. Gesù rispose: “Dici questo da te oppure altri te l’hanno detto sul mio conto?”. Pilato rispose: “Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto?”. Rispose Gesù: “Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù”. Allora Pilato gli disse: “Dunque tu sei re?”. Rispose Gesù: “Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce”.
(GV 18, 33-37)

Guida: Nel dialogo con Pilato è evidente l’ironia di Gesù.

È come se a Pilato dicesse: «Tu credi di essere libero, indipendente, superiore a tutti, e invece anche tu dipendi: sei soggetto ad altri, ubbidisci alle opinioni degli altri». Sotto lo sguardo ironico di Gesù i potenti di questo mondo sono anch’essi servi. Credono di comandare, e non sanno che ubbidiscono a pressioni nascoste, oscure, annidate dentro i meccanismi dei grandi processi storici. Gesù, invece, pur trovandosi nelle mani di Pilato, si proclama “Re”!

Cel.: Dove sta il segreto della sua regalità?

Lo dice lui stesso: «Sono venuto per rendere testimonianza alla verità».

Parola misteriosa, tutta da decifrare.

Certo, la verità di cui parla Gesù non è la verità delle nostre filosofie o ideologie o sapienze umane. Queste sono verità nostre, che nascono e tramontano, valgono oggi, non valgono più domani.

Non è una verità che viene da noi e che noi possediamo, ma una verità che viene da Dio e nella quale dimoriamo.

Non possediamo questa verità, ma ci viviamo dentro.

E questa verità è l’amore di Dio che si è manifestato in Cristo.

È l’amore la debolezza che paradossalmente diventa forza.

SÌ, L’AMORE CHE SI FA SERVIZIO È L’UNICA FORZA, L’UNICA FORMA DI VERA REGALITÀ.

E l’amore possiede l’eternità.

Per questo il cristiano ama e attende; ama e rincorre l’alba del domani.

Per questo il cristiano prega il Padre: «Venga il tuo Regno».

Per questo il cristiano vero, con tutta l’audacia e la fantasia della fede, può dire con Cristo: «Sì, anch’io sono re».

*Alcuni giovani portano la **croce** (l’icona di san Damiano) accanto all’altare, mentre tutti eseguono un Canto*

Cel.: Padre, Signore del cielo e della terra, che ci conosci da sempre.

Tutti: **Vieni ad incontrarci nella nostra storia personale.**

Cel.: Gesù, nostro unico e vero Re!

Tutti: **Insegnaci a pronunciare un grande sì al dono della vita.**

Cel.: Spirito Santo, creatore e datore di vita.

Tutti: **Entra dentro di noi e rendici testimoni della Vita che non muore.**

Tutti: **Spirito Santo,**

non permettere che i nostri cuori siano turbati,
rassicuraci nelle nostre oscurità e nelle nostre prove,
donaci la gioia e attenderemo nella pace
che si levi su di noi la luce della Verità.

Signore, nelle nostre profondità
tu discerni l'attesa di un incontro:
una sete riempi il nostro cuore,
quella di abbandonarci in te.

Signore, nostra speranza,
con il poco che capiamo del Vangelo,
ci fai scoprire ciò che ti aspetti da noi.

Signore, nella preghiera le nostre povere parole
spesso fanno fatica ad esprimere il nostro desiderio
di una comunione con te,
ma tu ci accogli e ci capisci.

(Frère Roger di Taizé)

1Lett.: «Era l'autunno del 1205... C'era in basso verso Rivo Torto un luogo a me particolarmente caro perché possedeva in una bella radura di prati una chiesetta stupenda, piccola, povera, fatte di pietre nude e in un silenzio assoluto. Si chiamava San Damiano e sembrava fatta per il mio gusto di ricercatore non soltanto di poveri ma anche di chiese povere...

La chiesa era cadente. C'era poi sull'altare, sospeso nell'arco gotico, uno stupendo crocifisso in legno di stile bizantino e ciò che di esso mi parlava e mi piaceva era la grande regalità di Gesù e il suo sguardo che veniva fuori da due occhi straordinariamente umili e dolci. Io passavo delle ore a guardare, a pregare e a piangere. Un giorno fissando il crocifisso ebbi l'impressione netta che muovesse le labbra e nello stesso tempo sentii una voce che mi diceva: "Francesco, ripara la mia casa che come vedi è tutta in rovina..."

2Lett.: Mi sentii invaso da una infinita dolcezza e mi avvicinai per baciare il crocifisso. Ero solo e non ebbi paura a saltare sull'altare per abbracciare con tutto me stesso Gesù.

Non so quanto rimasi a toccare, pulire, lisciare, contemplare il Cristo. ogni tanto, tra lacrime e sospiri, lo baciavo: ora sulle mani, ora sulle ferite dei piedi e del costato e la mia mano lo accarezzava dolcemente come un amante innamorato.

Debbo dire che da quel momento fui come folgorato dal mistero dell'incarnazione del Cristo.

L'idea dell'incarnazione di Dio diveniva in me l'unica risposta a tutti i perché che mi ero posto fino ad allora nella mia vita...

Tutti: *...La croce di Gesù era la felicità dell'uomo,
la risposta d'amore a tutti i perché,
composizione di ogni dissidio,
il superamento di tutte le tensioni,
la vittoria di Dio sulla morte.
Se il Figlio di Dio era morto in croce io ero salvo.
Ogni tristezza doveva essere bandita.
Ognuno di noi era padrone del mondo.
Ogni povero era ricco.
Ogni cuore era saziato.
Ogni progetto era possibile...».*

(C.Carretto, *Io, Francesco*, EP)

*Ciascuno traccia su di sé il **SEGNO DI CROCE**, lentamente e con la consapevolezza del gesto che compie e delle parole che pronuncia.*

Canto di acclamazione al Vangelo

Cel.: **Dal vangelo secondo Matteo (16,24)**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua».

Guida: Gesù chiede ai suoi discepoli di lasciarsi segnare dall'appartenenza a lui, di assumere il suo stile di vita, la sua totale dedizione a Dio e agli uomini.

Rit. ***Signore, fa' di me uno strumento della tua pace.***

Sol.1 Dove è odio, fa' che io porti l'amore.
Dove è offesa, che io porti il perdono.
Dove è discordia che io porti l'unione.
Dove è dubbio che io porti la fede.

Rit.

Sol.2 Dove è errore, ch'io porti la verità.
Dove è disperazione, che io porti la speranza.
Dove è tristezza che io porti la gioia.
Dove sono le tenebre che io porti la luce.

Rit.

Sol.3 Maestro, fa' che io non cerchi tanto:
di essere consolato, quanto di consolare,
di essere compreso, quanto di comprendere;
di essere amato, quanto ad amare.

Rit.

Sol.4 È dando che si riceve,
perdonando che si è perdonati,
MORENDO, CHE SI RISUSCITA A VITA ETERNA.

Rit.

(preghiera attribuita a san Francesco d'Assisi)

Riflessione del Celebrante

Breve momento di silenzio

Adorazione della Croce

Si raggiunge processionalmente la Croce dinanzi alla quale ciascuno si genuflette in segno di adorazione, e vi sosta pochi secondi per una silenziosa e breve invocazione.

**Davvero, Dio, le tue strade
Sono diverse dalle nostre!**

I profeti annunciarono la tua venuta,
ti immaginarono come un fuoco ardente,
venuto per cacciare dalla terra gli oppressori...

Anche Gesù, tuo Figlio, annunciò
La tua presenza in mezzo a noi,
e ti presentò non come un vendicatore,
ma come una fiamma viva d'amore.
Tu, Dio, in lui venivi per restaurare tutto.
Eri il seminatore e nella tua mano tenevi solo semi di vita.

Gesù portò la tua presenza tra noi
come l'annuncio più bello che mai sentì l'umanità, un'occasione unica
che non potevamo lasciar passare.
Ci chiese semplicemente di agire come lui
e amare come lui perché, uniti, fossimo veri figli tuoi.

Ma noi, Padre, a volte faticiamo a vedere come Buona Notizia
la proposta di Gesù, soprattutto quando,
osservando la realtà che ci circonda, ci assalgono infinite domande:
"Noi vogliamo vivere la fraternità,
ma cosa fare se sono gli altri a dividerci?
Cosa fare davanti alla bugia e all'ingiustizia?
Cosa fare di fronte a chi toglie la libertà e ruba la dignità?"

Gesù ha voluto attraversare
le domande dell'umanità facendo del bene.
Ci ha insegnato a non essere come quelli
che disprezzano gli uomini.
Per rigenerare tutto, ci ha indicato la strada del **SERVIZIO**
amorevole e teneramente efficace.
E con pazienza e creatività infinite, ha percorso per primo questa strada di vita,
malgrado l'ostinazione dei sacerdoti del tempio e dei dottori della Legge,
che né entravano né lasciavano entrare
nella strada del tuo Regno di amore e di fraternità.
Per questo desiderio di felicità su ogni persona,
Gesù ha deciso di continuare la sua strada,
amandoci fino alla fine, fino al dono della sua vita.

Signore Dio, anche oggi la Buona Notizia di Gesù
Continua ad essere un tesoro nascosto: dacci occhi per percepirla come un tesoro.
Fa' che mai ci scandalizziamo di te, che le tue vie siano anche le nostre vie,
che mai ci deluda il tuo modo di amare e di servire. Amen!

(P. Trigo "Salmos del Dios enteramente bueno")

Padre nostro...

Benedizione

Saluto finale: Aprite le porte della vostra libertà a Cristo, Re e Signore della storia!
Darete vita alla vostra speranza e a quella del mondo intero. Andate in pace!

Tutti: Cristo Signore illumini con la sua luce la nostra mente
e tocchi con la sua grazia il nostro cuore per rendere più bello questo nostro mondo!

Canto finale

3.

P come *Profezia!*

Nel Battesimo siamo tutti "Profeti"

Un tempo per pensare

PROFEZIA

Ogni battezzato poiché “figlio della luce” è chiamato dal Padre a raccontare le meraviglie del Signore. Noi tutti siamo dei narratori di speranza. Nel vissuto d'ogni giorno abbiamo l'occasione di essere luce per gli altri, di attivare cioè, la fede in modo concreto. Abbiamo tutti bisogno di punti di riferimento ma al contempo sappiamo di costituire, forse non per molti ma solo per gli amici e coloro che ci conoscono, un segno di Cristo, un richiamo alla speranza. I profeti annunciano ciò che verrà, noi non possiamo tacere la gioia per la Resurrezione di Gesù, la sua presenza ogni giorno accanto a noi, la sua futura venuta, la gloria che ci attende come figli della luce in cielo.

PER AIUTARCI A RIFLETTERE SUL DONO DELLA PROFEZIA

Brano di riferimento 1Pt 3, 15

[...] ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto.

Progetto di pastorale giovanile, *Con Cristo sui sentieri della speranza*, p.24.

Incontrare la Parola viva, come i discepoli di Emmaus, come le donne e gli uomini del Vangelo, spalanca il cuore e permette al giovane di guardare la storia, il mondo, la vita, con gli occhi stessi di Dio.

Profeti con la vita: il Vangelo è per oggi

(tratto da Donato Negro, *Radicati nella carità e lanciati nella storia*)

Strettamente connessa sia al servizio sia alla regalità è la profezia, che non è certo divinazione del futuro, ma apertura del futuro, un' apertura del futuro alla speranza, rottura delle prigioni della disperazione, testimonianza della perenne novità del Vangelo.

Ha osservato, infatti, il Papa (Giovanni Paolo II): «La partecipazione *all'ufficio profetico* di Cristo, "il quale e con la testimonianza della vita e con le virtù della parola ha proclamato il Regno del Padre", abilita e impegna i fedeli laici ad accogliere nella fede il Vangelo e ad annunciarlo con la parola e con le opere non esitando a denunciare coraggiosamente il male. Uniti a Cristo, il "grande profeta" (Lc 7,16), [...] i fedeli laici sono altresì chiamati a far risplendere la novità e la forza del vangelo nella loro vita quotidiana, familiare e sociale, come pure ad esprimere, con perseveranza e coraggio, nelle contraddizioni dell'epoca presente la loro speranza nella gloria "anche attraverso le strutture della vita secolare"».

Essere profeti significa allora vivere secondo le Beatitudini, "con pazienza e coraggio", nella società contemporanea. In questo modo la vita stessa dei cristiani testimonia concretamente che il Vangelo non è un libro sacro del passato, arcaico e superato, nel mondo tecnologizzato, a capitalismo maturo, post-moderno: il Vangelo è per oggi, perché mostra l'alternativa esistenziale al senso di angoscia, di depressione, di chiusura, che spesso serpeggia nelle strade e nei quartieri delle nostre città, nelle mura familiari e nelle mura di cuori segregati da se stessi. Essere profeti significa esercitare un' attenzione vigile: «l'impegno *dei fedeli laici* alla testimonianza evangelica, all' assunzione di nuove forme ministeriali, soprattutto a essere, nella società e nei diversi ambienti di vita, capaci di vigilanza profetica e costruttori di una città terrena in cui regnino sempre di più la giustizia, la pace, l'amore». Così la profezia si salda tanto al sacerdozio ("nuove forme ministeriali") quanto alla regalità (il regno di giustizia e di pace: la civiltà dell'amore). Occorrono soprattutto pazienza e coraggio: *pazienza* come capacità forte e mite di resistenza; *coraggio* come ferma assunzione di comportamenti contro-corrente e di atteggiamenti anti-conformisti. Ecco allora l'icona del profeta Osea. Obbedendo al comando del Signore (Os 1,2), Osea assume un comportamento "scandaloso": sposa una prostituta, per far comprendere l'amore di Dio verso un popolo che lo tradisce prostituendosi agli idoli (Os 2,4-15). Il profeta è considerato un pazzo, la sua profezia un vaneggiamento (Os 9,7). Ma egli, con pazienza e coraggio, per lunghi giorni, attende la conversione di Israele (Os 3,3-5).

Per vivere, oggi, le beatitudini occorre comportarsi nel modo opposto ai comportamenti antisociali, egoistici, carrieristici suggeriti dal sistema sociale, rispetto ai comportamenti consumistici e di glorificazione liberistica del profitto suggeriti dal sistema economico, rispetto ai comportamenti individualistici, corporativi, di puro potere egemonico suggeriti dal sistema politico, rispetto alla mentalità edonistica, discriminatrice, acritica indotta dal sistema dei media.

Essere profeti con la vita, come Osea, significa non piegarsi conformisticamente al più forte, non adorare gli idoli del denaro e del potere, spesso peraltro congiunti:

«Hanno creato dei re
che io non ho designati;
hanno scelto capi
a mia insaputa.
Con il loro argento e il loro oro si sono fatti idoli
ma per la loro rovina» (Os 8,4).

Per essere profeti dobbiamo accogliere l'invito di San Paolo: «Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente» (Rm 12,2). «In quanto cristiani - afferma Martin Luther King - noi non dobbiamo mai concedere la nostra suprema fedeltà a nessun costume legato al tempo, a nessuna idea legata alla terra, perché al cuore del nostro universo c'è una realtà più alta - Dio e il suo Regno d'amore - a cui noi dobbiamo conformarci».

La *pazienza* è per la profezia ciò che l'*umiltà* è per l'ufficio sacerdotale e la *mansuetudine* per l'ufficio regale.

(tratto da Ignazio Sanna, *Nomadi o pellegrini? Sentieri di speranza*)

I discepoli sono chiamati a dare testimonianza della sequela di Gesù con atteggiamenti concreti nel vivere quotidiano, quali l'annuncio del vangelo, l'uso dei beni, il distacco dalla seduzione della ricchezza, la fede nel Cristo, l'amore del prossimo, la preghiera fiduciosa e perseverante, il coraggio della testimonianza, la vigilanza cristiana e l'attesa del Regno, la conversione, l'amore per i poveri e i peccatori come imitazione dell'amore di Dio, l'impegno nel mondo. L'insieme di questi insegnamenti, di fatto, ha caratterizzato la comunità dei discepoli sin dall'inizio della storia del cristianesimo. Essi hanno costituito la cosiddetta "via", che, praticata da tutti coloro che seguivano Gesù, ha ispirato molti testimoni delle beatitudini e altrettanti martiri della fede. [...] Ai nostri giorni la "via" del cristiano si allontana dagli insegnamenti del Maestro non solo quando, nel percorrere le strade della preoccupazione intramondane, si trasforma in una storia senza promessa, e, conseguentemente, in una storia senza trascendenza, senza salvezza, senza futuro. Essa si allontana dagli insegnamenti del Maestro anche quando diventa una promessa senza storia, cioè messaggio non incarnato nelle vicende della vita, un annuncio non recepito dalla cultura del tempo, una fede in un Dio senza mondo. È senz'altro vero che, da una parte, l'annuncio cristiano è intero e, dall'altra, che gli annunciatori cristiani sono limitati. Ma il linguaggio degli annunciatori, quando è ispirato dal vangelo, è sempre un'evocazione dell'infinito; è una proiezione della speranza umana sull'orizzonte dell'eternità, dove non c'è più il male, perché domina il bene, e dove non ci sono più porte, perché vince la libertà. L'evocazione dell'infinito raggiunge il culmine della sua efficacia quando unisce in un unico cammino il passo dell'uomo e il passo di Dio. Utilizzando un'immagine del salmista, si può affermare che il cristiano, con il suo annuncio, "piega il cielo" su ogni uomo che ama il prossimo e opera il bene (cfr Sal 144,5: "Signore, piega il tuo cielo e scendi, tocca i monti ed essi fumeranno").

(tratto da Edoardo Scognamiglio, *Testimoni del Risorto*)

A volte diventiamo troppo disfattisti. Ci lasciamo prendere dalla tentazione di tacere, di lasciar correre, un po' come il profeta Giona, i segni della presenza del Signore.[...] La testimonianza cristiana, ad esempio dei genitori, o dei giovani, perché no?, dei religiosi,, dei confratelli nel sacerdozio, sollecita il racconto, favorisce l'incontro con il Signore, rinnova la fiducia, è motivo di crescita nella carità. Spesso i cristiani sono muti, vittime inappropriate di un «silenzio stampa» non richiesto. Tutti parlano. Tutti raccontano. La società multimediale e globalizzato in cui viviamo ci disturba, ci stordisce, ci confonde con suoni, musiche, slogans, proposte di ogni genere, vere e false, sciocche e pericolose. E noi restiamo ad ascoltare. Passiamo il tempo a ricevere messaggi e informazioni, parole e voci privi di contenuto, di scarsa qualità. Siamo troppo passivi, inerti! Perché non impariamo a raccontare la pasqua di Gesù? [...] C'è un Cristianesimo di carta ben solido, sviluppato, che sa fare cultura, che si impone per il rigore scientifico, per la conoscenza delle lettere, per le ottime e prestigiose proposte editoriali, per i momenti accademici. Manca, in verità, un cristianesimo di carne, vivo, fatto di gente comune, di lavoratori, di operai, di impiegati, che parlano di Gesù e raccontano dell'incontro con Lui, di come Egli ha cambiato la loro vita.

Stazione di
servizio

- ♦ Siamo in grado di raccontare la speranza in modo concreto e visibile a chi ci sta accanto?
- ♦ A volte diciamo spesso “i tempi son cambiati, adesso è più difficile...”, o ancora “bisogna adattarsi alle nuove concezioni di vita...”. Il vangelo ci ricorda: “Passeranno i cieli e passerà la terra ma la sua parola non passerà”. La Parola di Dio non passa, è immutabile. Siamo in grado di essere profeti partendo dalla solidità della Parola di Dio senza stravolgere a volte il suo semplice e chiaro messaggio per venire incontro a pseudo-nuove mentalità?
- ♦ La nostra testimonianza di vita è sempre coerente con i doni che il Battesimo ci fa?



SENTIERI DI SOLIDARIETÀ

Scopo: l'incontro con il Risorto spinge ad andare oltre ogni confine, ad allargare gli orizzonti a tutto il mondo, ad accorgersi dei bisogni e delle povertà di tanti nostri fratelli. Tutto questo significa *aprire con la propria vita e con le proprie scelte un sentiero capace di incontrare gli altri*, diventando “presenza solidale” del Dio-con-noi.

Attività: dopo un tempo personale, nel quale i giovani sono invitati a dare un nome alle povertà presenti in loro, proponete l'incontro con alcuni *testimoni di varie vocazioni del nostro tempo* che hanno già risposto, rischiando, alla domanda di vita che c'è in ogni persona.

N.B. L'incontro può avvenire anche attraverso degli stando-sentieri tra i quali i giovani possono “incamminarsi” e trovare dei testimoni che presentano, attraverso immagini, canzoni, scritti... Quella porzione di umanità che servono.

Al termine dell'incontro con i testimoni, ognuno scrive, su un foglio il “Sentiero-Progetto di vita” che vorrebbe cominciare a percorrere per essere testimone del risorto.

Biografia testimoni

Di seguito vi proponiamo la biografia di alcuni testimoni

Maria Luisa Corsini e Luigi Beltrame Quattrocchi

Una santità di tipo nuovo

Non hanno fondato congregazioni. Non sono partiti missionari per terre lontane. Semplicemente hanno vissuto il loro matrimonio come un cammino verso Dio, facendosi santi. Il Papa li ha beatificati il 21 ottobre 2001. In quell'occasione, per la prima volta nella storia della Chiesa abbiamo visto elevata alla gloria degli altari una coppia di sposi, Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, beati non *malgrado* il matrimonio, ma proprio in virtù di esso.

I due avevano cristianamente consacrato il loro amore coniugale e la grazia di questo sacramento li ha sempre sostenuti nel formare e crescere la loro famiglia.

La beatificazione dei coniugi Quattrocchi è avvenuta, non a caso, in occasione della giornata della famiglia, segnando una svolta, per così dire “storica”, sul modo comune di concepire la santità: non più soltanto appannaggio di suore, sacerdoti e singoli fedeli, ma un cammino aperto e praticabile da tutti gli sposi cristiani, sulla scia dei neo-beati, una coppia borghese che visse a Roma nella prima metà del Novecento.

Luigi e Maria

Luigi Beltrame era nato a Catania il 12 gennaio 1880; adottato da uno zio senza figli, che gli dà il suo cognome, Quattrocchi, si trasferisce con lui a Roma dove studia Giurisprudenza. Qui conosce Maria Luisa Corsini, figlia unica di genitori fiorentini, di quattro anni più giovane. Una ragazza piena di doti: colta, sensibile e raffinata, amante della letteratura e della musica. Le nozze vengono celebrate nella Basilica di S. Maria Maggiore il 25 novembre 1905. L'anno seguente nasce il primo figlio, Filippo, seguito da Stefania (nel 1908), Cesare (1909) ed Enrichetta (1914) sopravvissuta ad una sentenza di morte pronunciata dal medico, “per salvare almeno la madre”, la quale all'unisono col marito rifiutò, e per volere divino e per l'eroica fede, sopravvisse per altri 51 anni. Questo già dice quanto il rapporto tra i due sposi fosse cresciuto a livello di fede nel corso dei primi anni di matrimonio, sotto la guida comune di un padre spirituale. Strumenti di questa rapida crescita spirituale furono l'esigenza che entrambe sentivano forte della Messa e della Comunione, insieme, ogni mattina, “*Usciti di chiesa mi dava il 'Buongiorno', come se la giornata soltanto allora avesse il ragionevole inizio. Ed era vero...*”. E i vari appuntamenti quotidiani della preghiera in famiglia, specialmente la recita serale del S. Rosario. Entrambi consacrati al Sacro Cuore di Gesù, non mancavano all'appuntamento dell'adorazione notturna, e a ritiri organizzati nel fine settimana nell'Abbazia di San Paolo. Il loro esempio, la loro profonda vita di fede, la pratica quotidiana del pregare in famiglia ebbero di certo i propri effetti sui figli, che si sentirono tutti e quattro chiamati dal Signore alla vita consacrata. Vocazioni mai suggerite e accolte sempre con grande gioia

Lui, Luigi, era avvocato generale dello Stato, fu professionista stimato e integerrimo; lei, Maria, una scrittrice assai feconda di libri di carattere educativo. Entrambi avevano a cuore i problemi della società e della nazione: animatori dei gruppi del Movimento di Rinascita Cristiana, avevano aderito anche al Movimento "Per un mondo migliore" di P. Lombardi.

Luigi fu amico di Don Sturzo e di Alcide De Gasperi; senza mai prendere una tessera di partito (sorpasato perciò sovente nel suo lavoro da gente raccomandata e prona al regime), esercitò l'apostolato nella testimonianza cristiana offerta nel proprio ambiente di lavoro, laicista e refrattario alla fede, nella profonda bontà che ebbe nel trattare con tutti, soprattutto i "lontani", nella sollecitudine costante verso i bisognosi che bussavano quotidianamente alla loro porta di casa, in Via Depretis, sul colle Viminale ("E' venuto il tale a chiedere: quanto gli do? Cinquecento o mille?". E lui: "Mille, sempre meglio abbondare con i poveri!"). Maria, infermiera volontaria della Croce Rossa, durante le due guerre si prodigò instancabilmente per i soldati feriti; catechista attivissima per le donne del popolo nella parrocchia di S. Vitale, organizzò i corsi per fidanzati, autentica novità pastorale per quei tempi, quando il matrimonio veniva considerato come qualcosa di scontato, che non esigeva approfondimento né preparazione. Fedele ai suoi impegni di moglie, di madre e di scrittrice, Maria svolse anche un'intensa opera di apostolato con la penna, fece parte dell'Azione Cattolica e di altre associazioni, appoggiò inoltre la nascita dell'Università Cattolica del S. Cuore, accanto a P. Agostino Gemelli e Armida Barelli, chiamata a far parte del Consiglio Centrale dell'Unione Femminile Cattolica Italiana come incaricata nazionale per la religione.

Kirk Kilgour, l'Angelo della pallavolo

Kirk Douglas Kilgour nasce Los Angeles il 28 dicembre del 1947. Già durante i suoi primi studi dimostra una grande predisposizione allo sport, praticando con successo baseball, atletica e soprattutto basket, diventando capitano della squadra di Bellevue ed essendo eletto Giocatore Difensivo dell'Anno dello Stato di Washington. Nel 1968 il famoso allenatore Al Scates lo convince a dedicarsi a tempo pieno al volley e a trasferirsi alla celebre University of Los Angeles in California, dove, oltre ad iscriversi al corso di laurea in psicologia che conclude brillantemente, inizia una luminosa carriera che l'avrebbe portato ad essere uno dei più grandi pallavolisti della sua epoca.

Nonostante la sua grandezza umana e morale prevalga sugli altri aspetti, non va infatti dimenticato che Kilgour è un vero campione assoluto nel suo sport. Per sette anni membro della Nazionale USA, campione universitario con gli UCLA Bruins nel 1970 e 1971, MVP del campionato universitario 1971, partecipa con la sua Nazionale alle Olimpiadi di Monaco, dove, nonostante la sua presenza e quella dell'altro fuoriclasse Tom Hoff, , gli Stati Uniti mancano un podio monopolizzato dagli squadroni dell'Europa Orientale.

Schiacciatore di ruolo, è in grado di attaccare da tutte le posizioni ed dotato di una micidiale e spettacolare battuta in salto che lo fanno soprannominare, al suo arrivo in Italia, l'Angelo Biondo. Nell'estate 1973 l'Ariccia Volley del presidente Renato Ammannito, neopromossa in serie A, ma molto ambiziosa, gli offre un ricco contratto per diventare il primo pallavolista statunitense a militare nel campionato italiano.

Kirk si getta nella nuova avventura con un incredibile entusiasmo e dimostra appieno la sua grande umanità in Italia, che gli regala la definitiva consacrazione e lui ama come se fosse il suo paese.

Nonostante col suo stipendio può permettersi auto più prestigiose, compra una Fiat Cinquecento che è la sua compagna inseparabile nella sua avventura romana; è uno spasso vedere quel gigante di più di due metri uscire dalla piccola utilitaria. Si integra a meraviglia nella vita della cittadina e frequenta le scuole di Ariccia dove tiene, come supplente, lezioni di inglese e ginnastica, ovviamente gratis.

Immenso e decisivo è il contributo di Kilgour ai successi della squadra, che riesce ad inserirsi prepotentemente ai vertici nazionali, giungendo seconda nel campionato 73-74 ed addirittura aggiudicandosi uno storico scudetto l'anno successivo.

All'apice del successo sportivo (viene anche nominato assistente allenatore della Nazionale Italiana nell'autunno 1975) accade l'evento destinato a fare da spartiacque nella sua vita: è l'8 gennaio 1976, proprio durante un allenamento della Nazionale, mentre svolge un esercizio al "cavallo", cade malamente, la testa si infila fra due materassini, il collo esegue un movimento innaturale. Kirk esplode in un urlo di dolore e disperazione: non riesce più a muoversi. La diagnosi è impietosa: lussazione della vertebra cervicale con lesione al midollo spinale, con conseguente totale e irreversibile paralisi ai quattro arti.

Una mazzata del genere avrebbe distrutto chiunque, non Kirk Kilgour: non si rassegna alla "condizione di fossile" (è una sua espressione), visto che "l'importante è che funzioni la testa"(altra sua frase), e dimostra forza, volontà e coraggio tali, da fare invidia ad un campione in piena attività. Progetta una sedia/barella con congegni inediti comandati da impulsi vocali che l'accompagna per il resto per la vita e l'aiuta a portare avanti le sue molteplici attività in giro per il mondo ("Non sono su una sedia a rotelle, sono su una macchina dei campi da golf, e non pago neanche la tessera del Golf Club" era solito dire).

Torna negli Stati Uniti ed inizia una carriera da commentatore sportivo (in questo ruolo torna nell'84 alle Olimpiadi che l'avevano già visto protagonista come atleta) e da allenatore ("Head Coach" alla Pepperdine University dal '79 all'81 e vice-allenatore nell'85 quando il college conquista il titolo NCAA). Fra le sue innumerevoli attività ci sono anche quelle di scrittore, produttore, consulente sull'handicap, docente a corsi di motivazione e volontario negli ospedali. Fra gli innumerevoli riconoscimenti alla sua grandezza che gli sono attribuiti, è da ricordare la Lettera Presidenziale di Merito per il servizio alla comunità per la sua opera dedicata ai soggetti disabili

Kirk non dimentica il paese che tanto l'ha amato durante la sua attività di atleta e periodicamente fa ritorno in Italia. Particolarmente commovente è il suo ritorno nel 1978 a Roma in occasione del Campionato Mondiale di Volley. Entrato con la sua sedia a rotelle sul campo da gioco prima della finale, riceve dal pubblico una "standing ovation" di 20 minuti, e il suo ex.compagno e allenatore Mario Mattioli gli mette addosso una maglia della nazionale italiana, a significare che è da considerarsi dei nostri a tutti gli effetti.

Ma il momento in cui si sublima tutta l'esistenza di Kirk Kilgour è l'11 febbraio del 2000, in Piazza San Pietro a Roma al Giubileo degli Ammalati, nel 2000. In quella occasione Kirk recita commuovendo il mondo la seguente preghiera che è un messaggio di speranza, una dimostrazione di umiltà, un inno alla vita e il suo più profondo testamento spirituale

Chiesi a Dio di essere forte
per eseguire progetti grandiosi:
Egli mi rese debole per conservarmi nell'umiltà.
Domandai a Dio che mi desse la salute
per realizzare grandi imprese:
Egli mi ha dato il dolore per comprenderla meglio.
Gli domandai la ricchezza per possedere tutto:
mi ha fatto povero per non essere egoista.
Gli domandai il potere perché gli uomini avessero bisogno di me:
Egli mi ha dato l'umiliazione perché io avessi bisogno di loro.
Domandai a Dio tutto per godere la vita:
mi ha lasciato la vita
perché potessi apprezzare tutto.
Signore, non ho ricevuto niente di quello che chiedevo,
ma mi hai dato tutto quello di cui avevo bisogno
e quasi contro la mia volontà.
Le preghiere che non feci furono esaudite.
Sii lodato; o mio Signore, fra tutti gli uomini
nessuno possiede quello che ho io!

Kirk Douglas Kilgour ci ha lasciati il 10 Luglio del 2002 a Denver, a 54 anni. Nell'ultimo anno le sue condizioni di salute sono progressivamente peggiorate a causa della lunghissima immobilità, fino quando il suo cuore ha cessato di battere per sempre.

Per Giorgio Frassati

Pier Giorgio nasce a Torino il sabato santo (6 aprile) del 1901 da una ricca famiglia borghese di stampo liberale: la madre, Adelaide Ametis una nota pittrice; il padre, Alfredo Frassati, nel 1895, a poco più di trentasei anni, ha fondato il quotidiano La Stampa; nel 1913 è il più giovane senatore

del Regno e nel 1922 è ambasciatore d'Italia a Berlino. Insomma i Frassati sono allora una delle tre o quattro famiglie che contano in quella Torino. Ma se la situazione della famiglia è confortevole e stimolante dal punto di vista del prestigio sociale, essa è invece triste dal punto di vista dei legami affettivi. Padre e madre vivono un accordo difficile e assai formale, mantenuto unicamente per il decoro e per i figli.

La famiglia gli trasmise soprattutto un sistema di regole e di doveri, che attraverso la madre si riallacciava a una comprensione cristiana della vita, mentre attraverso il padre si riallacciava a una bontà naturale, priva però di fede. La vita cristiana Pier Giorgio l'assorbì immergendosi spontaneamente e per scelta personale nell'acqua viva che la Chiesa di allora gli offriva.

Pier Giorgio si iscrisse a varie associazioni, spesso contro il parere dei suoi familiari, partecipandovi poi attivamente e assumendovi responsabilità: Apostolato della preghiera, Lega eucaristica, Associazione dei giovani adoratori universitari (con l'impegno dell'adorazione notturna ogni secondo sabato del mese), Congregazione mariana terz'ordine domenicano, e altre ancora. E queste sono soltanto alcune " appartenenze " attraverso le quali egli si educò soprattutto alla preghiera, cioè a possedere un cuore cristiano, una memoria, un desiderio, una " mendicanza " assoluta del suo essere. Soprattutto, ogni cosa aveva un centro: la Comunione quotidiana. La preghiera generava in lui una passione per tutta la realtà.

Nel 1919 Pier Giorgio si iscrisse al circolo universitari, che comprendeva anche una " Conferenza di San Vincenzo ". Frassati e alcuni amici decisero perciò di prendere in mano il circolo.

Nel settembre 1921 a Roma si tiene il Congresso nazionale della gioventù Cattolica Italiana, nel 50° anniversario della fondazione. Sono presenti più di trentamila giovani. La messa di domenica 4 settembre è prevista al Colosseo, dove convergono le schiere provenienti da tutta l'Italia: ogni gruppo con la sua bandiera. Ma la liberal-massonica Questura fece trovare schierate le guardie a cavallo per impedire la celebrazione e i giovani furono costretti a rifluire a Piazza S. Pietro, dove la celebrazione poté aver luogo sul sagrato, seguita poi da una udienza nei giardini Vaticani. Quando poi dal Vaticano i giovani decisero di recarsi all'altare della Patria al canto alternato di " Fratelli d'Italia " e " Noi vogliam Dio ", la Questura decise ancora di disperdere a forza il corteo. L'indomani i giovani cattolici dovevano nuovamente recarsi a S. Pietro e Pier Giorgio con i suoi riattraversò la città portando in trionfo i mozziconi di bandiera spezzata e strappata a cui aveva appeso un grande cartello con la scritta: " Tricolore sfregiato per ordine del Governo ".

Sul finire di quello stesso anno la FUCI espose nella sua bacheca al Politecnico l'avviso per una adorazione notturna all'Eucarestia.

In tempo di elezioni politiche passava notti intere girando con un'automobile piena di manifesti, volantini e stampati e tenendo sul predellino due grosse pignatte traboccanti di colla, e " attaccando " nei punti più caldi della città, non senza subire aggressioni e organizzando opportune difese. E non senza divertirsi. Quando poi si scateneranno le squadre fasciste, l'opposizione di Pier Giorgio sarà così determinata che la sua stessa casa sarà presa di mira.

Frequentava i circoli operai più vigorosi, come il " Savonarola ", composto da operai metalmeccanici della Fiat, ben collocato in faccia a uno dei più agguerriti circoli comunisti.

La sorella Luciana ha rivelato che la situazione era più umiliante di quanto non ci si immaginasse: a casa Pier Giorgio passava per uno sciocco e lo tenevano piuttosto a corto di quattrini: per poter dare agli altri, egli doveva spesso privarsi non del superfluo ma del necessario.

Che cosa abbia fatto per le numerose famiglie povere di cui si curava come membro della " San Vincenzo ", risulta da mille episodi pieni di carità e da mille testimonianze riconoscenti.

Che frequentando i tuguri dei poveri si potesse andare incontro a qualche grave malattia non era un modo di dire. E difatti Pier Giorgio si ammalò nella maniera più terribile: nonostante avesse un fisico temprato dallo sport, contrasse durante una delle sue " visite " la poliomielite fulminante, che lo distrusse in una settimana.

Fu una settimana di passione. Il 30 giugno 1925, tornando dal suo solito giro di carità, Pier Giorgio cominciò ad accusare emicrania e inappetenza. Non gli badò nessuno: in quei giorni si andava spegnendo la sua vecchia nonna, e quel giovanottone alto e muscoloso, a cui non si badava mai troppo perché era troppo buono, con le sue febbri inopportune infastidiva. Pier Giorgio cominciò a morire, sentendo il suo giovane corpo distruggersi, mentre la paralisi avanzava progressiva e implacabile, senza che nessuno gli badasse. A Pier Giorgio si faceva gentilmente capire di non seccare con i suoi malanni da niente. Così egli, umile e mansueto, affrontò da solo i sintomi del male terribile, della cui gravità lui stesso non si rendeva completamente conto.

Quando i genitori si accorsero di ciò che stava accadendo sotto i loro occhi, era troppo tardi. L'ultimo giorno di vita, alla sorella Luciana, Pier Giorgio chiese di andare a prendere nel suo studio una scatola di iniezioni che non aveva potuto recapitare a uno dei suoi poveri e volle scrivere un biglietto con le indicazioni e l'indirizzo necessari.

È un biglietto che esprime visivamente la tragedia: lo volle scrivere, ad ogni costo con le sue stesse mani già tormentate dalla paralisi, e ne risultò un groviglio quasi inestricabile di righe e di lettere. È il suo testamento: le ultime energie per l'ultima carità. I funerali furono un accorrere di amici e soprattutto di poveri; i primi a restare allibiti, al vederlo tanto amato e tanto noto, furono i suoi stessi familiari che per la prima volta capivano dove Pier Giorgio avesse veramente abitato nei suoi pochi anni di vita, nonostante avesse una casa confortevole e ricca nella quale arrivava sempre in ritardo.

In Preghiera

P come *Profezia!*

Nel Battesimo siamo tutti «Profeti»

Prima dell'inizio dell'incontro di preghiera viene consegnata a tutti una candela.

In mezzo al presbiterio si colloca una grande icone raffigurante il Cristo.

La liturgia ha inizio portando in processione il lezionario.

Canto (*si consiglia di eseguire il canto "Tu, profeta di salvezza"*)

Cel.: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: Amen.

Cel.: Dio Padre che nel suo infinito amore ci ha donato l'Unigenito suo Figlio,
fattosi carne,

Cel.: ci renda docili all'ascolto della sua Parola,
per essere sempre pronti a rendere ragione della speranza che è in noi.

Cel.: Signore Gesù, tu che fissasti con amore il giovane che ti chiedeva il valore della vita,
guarda oggi con la stessa intensità e lo stesso interesse questa nostra giovinezza.

Aiutaci a comprendere ciò che la rende utile, preziosa e ben vissuta.

Donaci l'entusiasmo della ricerca; la gioia di ricercare insieme; una passione per la vita tale da renderci vera profezia vivente in mezzo ai nostri compagni di viaggio.

E per questo rendici docili all'invito di Mari perché solo "facendo" ciò che tu ci dici
abbiamo la certezza di un cammino nel quale la nostra giovinezza finirà per essere
davvero utile alla nostra vita.

Tutti: Amen

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

1 Lett.: **Dal libro del profeta Geremia**

Mi fu rivolta la parola del Signore:

"Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo,
prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato;

TI HO STABILITO PROFETA DELLE NAZIONI".

Risposi: "Ahimè, Signore Dio, ecco io non so parlare,
PERCHÉ SONO GIOVANE".

Ma il Signore mi disse: "**NON DIRE: SONO GIOVANE,**

ma và da coloro a cui ti manderò

e annunzia ciò che io ti ordinerò.

Non temerli, perché io sono con te per proteggerti".

Oracolo del Signore.

Il Signore stese la mano, mi toccò la bocca e il Signore mi disse:

"Ecco, ti metto le mie parole sulla bocca.

Ecco, oggi ti costituisco sopra i popoli e sopra i regni

per sradicare e demolire,

per distruggere e abbattere,

per edificare e piantare".

Breve momento di silenzio con musica di sottofondo

2 Lett.: **Dal Vangelo secondo Luca**

Gesù si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto:

Lo Spirito del Signore è sopra di me;
per questo mi ha consacrato con l'unzione,
e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio,
per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista;
per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore.

Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'insergente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi".

Breve momento di silenzio con musica di sottofondo

3 Lett.: Dalle Catechesi mistagogiche di San Cirilo di Gerusalemme

Battezzati in Cristo e rivestiti di Cristo, siete diventati conformi al Figlio di Dio. Partecipi dunque del Cristo (unto), giustamente venite detti cristi. E siete diventati cristi (unti) perché avete ricevuto il simbolo che è pegno dello Spirito Santo. Tutto si è svolto in voi simbolicamente, perché voi siete immagine di Cristo. Come Cristo dopo il Battesimo e dopo la discesa in lui dello Spirito santo, uscì nel deserto e sconfisse l'avversario, così anche voi dopo il santo Battesimo e dopo la mistica unzione, indossata tutta l'armatura dello Spirito Santo, scendete in lotta contro la potestà avversa e la debellate dicendo: "Tutto posso in Cristo che mi rende potente" (Fil 4,13). Essendo stati ritenuti degni di ricevere questo sacro crisma, vi chiamate cristiani e con la vostra rinascita confermate il vostro nome.

Guida: Mediante il Sacro Crisma abbiamo ricevuto anche noi l'unzione dello Spirito. Il vaso colmo di olio che porteremo in dono a Cristo sia memoria della nostra Confermazione e segno della nostra disponibilità per una missione profetica nel mondo di oggi

Processione

(viene portato al presbiterio un vaso colmo di olio mentre si canta)

Canto *(si consiglia di eseguire il canto "Lo Spirito del Signore")*

Subito dopo aver posto sull'altare il vaso, dove ciò fosse possibile, si proiettano diapositive, anche con immagini di situazioni concrete del proprio paese, in cui la voce profetica dei cristiani attende di essere maggiormente ascoltata

Riflessione

PREGHIERA

Sol.: Chi ha una vita tranquilla e sicura
ha la tendenza, Signore,
a parlarti di perfezione,
e spesso anche noi veniamo da te
chiedendoti cosa dobbiamo fare per essere perfetti.
Desideriamo, infatti, andare oltre il "corretto"
e ti domandiamo: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?».
E tu, Signore, come al solito, non ci rispondi.
E noi ci lamentiamo del tuo silenzio,
perché ci fa male.

Tutti: Ci fa così male che ci inventiamo persino le risposte,

che a lungo andare non ci soddisfano perché sono solo nostre.
E insistiamo, Signore, finché un giorno,
rileggendo come tante altre volte quelle pagine conosciute,
ci troviamo con la tua risposta, che è la ragione del tuo silenzio:
«Va' dai miei fratelli» (Gv 20, 17).

Sì, Signore, tu non ci vuoi sedentari al sicuro tra le quattro mura domestiche
o, peggio ancora, all'ombra del campanile della nostra chiesa.
Tu ci inviti ad *andare*, come Chiesa e come singoli!
Ma noi non abbiamo ancora il coraggio di *andare*
e di dire agli altri che ti abbiamo *visto* e incontrato nella nostra vita.
Insegnaci a lasciare ciò che ci rassicura
e a condividere con gli altri le domande giuste.

Sol.: Ti ringraziamo perché ci smascheri.
La verità è che non siamo corretti, ma “pigri”.
Siamo quelli che non ti amano abbastanza
e che non sono capaci di vivere di fede, speranza e carità.
Quelli che amano chiedere e quasi mai dare.
Signore, perdonaci e concedici la grazia di testimoniarti ovunque,
di rendere sempre ragione a tutti della speranza che è in noi. Amen!

3 Lett.: Dal Vangelo secondo Luca

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse:
“Pace a voi! ”. Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: “Per-
ché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei
piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come ve-
dete che io ho”. Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande
gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: “Avete qui qualche cosa da man-
giare? ”. Gli offrono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a
loro.

Poi disse: “Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si
compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi”. Allora
aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: “Così sta scritto: il Cristo dovrà pati-
re e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la
conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme.

DI QUESTO VOI SIETE TESTIMONI”.

Guida: Giovanni Paolo II ha affidato ai giovani questo impegno: **ESSERE PROFETI DI CRISTO**.
Ascoltiamolo!

Let.: Come è possibile (...) conoscere Cristo e in Lui scoprire la risolutiva risposta alle a-
spettative più profonde dell'uomo e non provare istintivamente il bisogno di mettere
a parte anche gli altri della gioia che da tale scoperta, come da fonte inesauribile,
zampila?

Ciascuno di voi ha il compito di essere “profeta” di Cristo fra i suoi coetanei, di es-
sere apostolo. A chi non spera più, a chi non sa più aprirsi agli altri, a chi si dice pa-
go delle cose materiali, a chi è vittima del consumismo, della paura, della frenesia del
piacere, voi dovete annunciare il Signore risorto, la sua vita, la sua speranza, il suo
Regno, il suo amore.

Vivete Cristo e “contagerete” ancora il mondo!

Guida: Accogliendo l'invito del grande Papa Giovanni Paolo II, sentiamo che egli con quelle
parole ha inteso affidarci una missione affascinante ed impegnativa. Tra poco, cia-

scuno di noi attingerà la luce dal Cero pasquale, simbolo di Cristo risorto, Luce del mondo e speranza viva della storia.

Come gli apostoli vogliamo annunciare ad ogni uomo il mistero della sua resurrezione.

Come il profeta legge la storia di Dio nella storia degli uomini, così noi siamo chiamati a leggere la storia degli uomini con la luce della fede ricevuta in dono il giorno del nostro Battesimo.

Processionalmente si accede al presbiterio dove è collocato il Cero per accendere da esso la propria candela, ricevuta all'inizio della liturgia.

Cel.: È la luce del Cristo risorto! Portatela nel mondo come segno dell'Amore del Signore Gesù per l'umanità, e annunciate a tutti che solo in Cristo morto e risorto c'è salvezza e speranza!

Canto

Padre nostro...

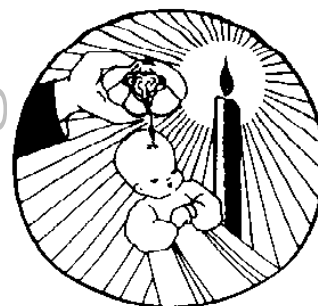
**Cel.: O Padre, che santifichi la tua Chiesa in ogni popolo e nazione, fa giungere sino ai confini della terra, i doni dello Spirito Santo, e continua a suscitare oggi, nella comunità dei credenti, profeti che siano testimoni della tua Parola e del tuo Amore tra la gente.
Per Cristo nostro Signore.**

Tutti: Amen!

Benedizione

Canto finale

Celebrazione conclusiva del campo



Il Battesimo

un dono che ci rende figli

Canto

Invocazione

SALUTO TRINITARIO DEL CELEBRANTE

La grazia del Signore Gesù, Colui che ci ha uniti a Sé e ci ha dato ogni benedizione nello Spirito,
l'Amore del Padre che ci ha scelti fin dal principio per essere santi di fronte a Lui,
e la comunione dello Spirito Santo, che fa di tutti noi un popolo di sacerdoti, re e profeti,
sia con tutti voi.

Tutti: E con il tuo Spirito!

Cel.: La Chiesa è madre.
Ci accoglie come figli unici e irripetibili.
Il nome che portiamo esprime questa nostra unicità e irripetibilità di vita.
Il nome è ancora segno di una chiamata personale e di un progetto d'amore
che Dio Padre ha su ciascuno di noi, suoi figli.

(Il Celebrante, se lo ritiene opportuno, dopo aver fatto sedere tutti, chiama ogni giovane per nome ed ognuno, nell'atto di alzarsi, risponde: «Eccomi!»)

Cel.: **Dal vangelo secondo Luca** (12, 22-34)

Gesù disse ai discepoli: "Per questo io vi dico: Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete. La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio né granaio, e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valete! Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto? Guardate i gigli, come crescono: non filano, non tessono: eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede? Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta.

Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno. Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma. **Perché dove è il vostro TESORO, là sarà anche il vostro cuore.**

Parola del Signore.

Tutti: **Lode a Te, o Cristo.**

1Lett.: Signore, è proprio vero:
a volte sembra che possediamo la nostra vita,
la conosciamo e la riconosciamo come qualcosa di importante,
ma poi ci sfugge, non capiamo cosa succede...

cerchiamo con affanno “altro da te”,
che poi finisce per nascondere,
in un angolo sconosciuto di noi stessi,
tutto il bene che abbiamo scoperto di avere e che possiamo dare.

Tutti: Signore, siamo a un passo dal nostro tesoro,
per questo ti chiediamo di aiutarci a stupirci del dono che ci fai.
Aiutaci anche a “fare nostra” la logica che un tesoro inesauribile
Ci viene posto nelle mani nel momento in cui decidiamo
Di lasciarci prendere per mano da te,
nostra unica felicità.

2Lett.: Tu sei nostro padre e sai di cosa abbiamo bisogno,
ci fidiamo di te, crediamo alla tua parola.
Vogliamo, ora, rivolgere i nostri cuori a te
Per fare memoria del tuo amore
Che fin dall’inizio ha incontrato e amato la nostra vita.

Cel.: Il Battesimo è il segno di questo amore,
che ci inserisce in una compagnia di amici: la famiglia di Dio.
essere nella compagnia, nella famiglia di Dio,
significa essere in comunione con Gesù, che è vita e dà amore eterno oltre la morte.
Questa grande famiglia ci accompagna sempre,
anche nei giorni della sofferenza o nelle notti oscure della vita;
essa è consolazione, conforto e luce per rispondere alle grandi sfide della storia.

RINNOVO DELLE PROMESSE BATTESIMALI

Cel.: Il Battesimo è un dono; il dono della vita che con Gesù non ha fine. Ma un dono,
carissimi amici, deve essere accolto, deve essere vissuto.
Un dono d’amicizia implica un “**sì**” all’amico, e implica un “**no**” a quanto non è
compatibile con questa amicizia, a quanto è incompatibile con la vita della famiglia
di Dio.
È il **Sì a Dio**, alla vita, alla solidarietà, al perdono, al rispetto dell’altro, all’accoglienza
della diversità; e il **No a Satana** cioè alla cultura della morte, della truffa,
dell’ingiustizia, del disprezzo dell’altro e di se stessi.

Ora rinnoviamo le promesse del nostro Battesimo con le quali un giorno abbiamo
rinunziato a Satana e alle sue opere e ci siamo impegnati a servire fedelmente Dio
nella santa Chiesa cattolica.

Figli carissimi,

rinunciate a Satana, a tutte le sue opere e a tutte le sue seduzioni?

Tutti: *Rinuncio.*

Cel.: Credete in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra?

Tutti: *Credo.*

Cel.: Credete in Gesù Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, che nacque da Maria Vergi-
ne, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre?

Tutti: *Credo.*

Cel.: Credete nello Spirito Santo, la santa Chiesa Cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna?

Tutti: *Credo.*

Cel.: Questa è la nostra fede.

Questa è la fede della Chiesa.

E noi ci gloriamo di professarla in Cristo Gesù nostro Signore..

Tutti: *Amen.*

Gesto: Ciascuno si accosta all'acqua benedetta, posta al centro dell'altare, intinge la mano e, mentre traccia su di sé il segno di croce, dice:

«Io (*nome*) oggi professo con gioia davanti a voi la mia fede
e ringrazio il Signore per essere stato/a battezzato/a
nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo»

(Il gesto può essere accompagnato da un canto adatto)

PREGHIERA

Solista: O Signore,

a conclusione di questa esperienza,
ti ringrazio con tutto il cuore!

Ti ringrazio per aver creduto che proprio io
posso servire a qualcuno e a qualcosa;
grazie perché la mia vita dice
che io per te sono importante.

Grazie per le gioie che mi doni, ma soprattutto
per le difficoltà con le quali tu, come un figlio,
mi educi a diventare sempre più adulto.

Tutti: Dammi la capacità di cambiare continuamente i miei occhi
per rendere sempre nuove le cose di tutti i giorni,
insegnami a vivere con passione e non per abitudine,
tutto ciò che la vita mi offre,
mettendoci l'anima anche nelle cose
che sembrano più dure e più banali.
Fa' che il mio impegno quotidiano sia prima di tutto
un'occasione che tu mi dai per imparare ad amare
e poi il mezzo che hai scelto per mostrare al mondo il tuo amore.

Solista: Donami uno sguardo attento alle necessità dei fratelli
capace di accorgersi delle vere necessità dell'altro.
Un cuore largo, aperto all'accoglienza e al dono gratuito.
Accompagnami, Signore, in questo cammino
che condivido con tanti amici,
perché spesso è difficile trovare il sentiero battuto che porta alla cima,
che porta alla tua locanda dove tu accogli ogni viandante
che ha bisogno di riposare in te.

Tutti: Signore, fa in modo che possa offrire in ogni istante
un volto felice e un sorriso amico
ad ogni Uomo, tuo figlio e mio fratello.
Apri i miei occhi all'invisibile perché niente arrivi

a spegnere l'entusiasmo di quelli che credono in te
e che credono nell'Uomo,
che sperano in Te e che sperano nell'Uomo.
Amen!

**Cel.: Carissimi giovani,
a conclusione del Campo,
ecco il MANDATO per ciascuno e per tutti.
Con le parole dell'apostolo Pietro vi dico:
Stringendovi a Cristo Gesù, PIETRA VIVA,
rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio,
lasciatevi impiegare anche voi
COME PIETRE VIVE
PER UNA SPERANZA VIVA!
Lasciatevi impiegare anche voi, cioè,
per un sacerdozio santo,
per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio,
per mezzo di Cristo Gesù.**

Padre nostro...

Benedizione

**Cel.: Dio, Padre buono, che ci conosce e ci ama
Da prima della creazione del mondo,
ci benedica e custodisca.**

Tutti: Signore, sei tu la nostra speranza, il nostro tesoro!

**Cel.: Gesù, Figlio del padre e nostro fratello,
che non ci lascia mai soli e ci dona il senso profondo della nostra esistenza,
ci benedica e custodisca.**

Tutti: Signore, sei tu la nostra speranza, il nostro tesoro!

**Cel.: Spirito Santo, amore del padre e del Figlio,
che ci dona la forza di essere testimoni coraggiosi di Dio nei nostri giorni,
ci benedica e custodisca.**

Tutti: Signore, sei tu la nostra speranza, il nostro tesoro!

Cel.: E la benedizione di Dio onnipotente...

Canto finale

alta fedeltà!

Quando questo sussidio era ancora in fase di preparazione ne abbiamo illustrato l'idea e la tematica alla vicepresidente nazionale del Settore Giovani di AC, *Ilaria Vellani*, che ci ha calorosamente rivolto questo augurio: «*Auguro a tutti i giovani e giovanissimi della diocesi di Molfetta un camposcuola, in cui seguendo la lettera di Pietro, possiate riempirvi di speranza per vivere al meglio una vita ad alta fedeltà*».

Alta fedeltà alla Chiesa significa mettere in campo tutto il nostro entusiasmo per riscoprire insieme i segni di speranza nella vita di ogni giorno.

Alta fedeltà significa essere sempre più coscienti dell'importanza della nostra testimonianza del Risorto, significa avere cura soprattutto della qualità della nostra formazione.

Alta fedeltà significa non venir mai meno al dono e alla promessa del battesimo, la radice della nostra testimonianza.

Alta fedeltà è la traccia del prossimo anno associativo per i giovani, una storia di amore e dedizione alla Chiesa ispirata dai disegni di Speranza scaturiti dallo scorso convegno nazionale AC di Verona.

Ancora una volta, buon campo a tutti!!!



Sussidio elaborato dall'equipe diocesana settore giovani

Hanno collaborato: Daniela Andriani, Mimmo Andriani, Giuseppe Annese , Giovanna de Gennaro, Margherita de Pinto, Ottavia dell'Aquila, Giangiuseppe Falconieri, don Gianni Fiorentino, Annamaria La mura , don Mimmo Misciagna, Mariachiara Pisani, don Pietro Rubini, Michele Sollecito, don Fabio Tangari, Vincenzo Vendola